



Rassegna Stampa

giovedì 19 maggio 2022

Rassegna Stampa

19-05-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	19/05/2022	5	Energivori: sui diritti di emissione della CO2 serve un cambio di passo <i>Celestina Dominelli</i>	3
-------------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	19/05/2022	1	Un freno alle bollette <i>Antonio Giordano</i>	4
SICILIA CATANIA	19/05/2022	11	Finanziamenti agevolati contro il caro-energia <i>Redazione</i>	5
QUOTIDIANO DI SICILIA	19/05/2022	20	UniCredit e Confindustria Sicilia, partnership contro il "caro energia" <i>Redazione</i>	6
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	19/05/2022	23	Eredità familiare e giovani aziende <i>Redazione</i>	7
SICILIA SIRACUSA	19/05/2022	13	I tempi del Pnrr, Sileri a Siracusa = Missione salute, 1 tempi del Pnrr <i>L.s</i>	8

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	19/05/2022	11	Morelli, viceministro spiazza Giovannini Il Ponte sullo Stretto è necessario farlo = Il Ponte sullo Stretto è necessario <i>Michele Guccione</i>	10
SOLE 24 ORE	19/05/2022	22	Ricerca, energia e agricoltura: sprint sui bandi per le imprese <i>Celestina Dominelli Carmine Fotina</i>	12
MF SICILIA	19/05/2022	1	Cresci Italia di Invitalia, opportunità anche per 48 imprese della Sicilia <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	19/05/2022	12	Fondo "Cresci al Sud", in Sicilia sono "papabili" 48 piccole e medie imprese <i>Michele Guccione</i>	15
SICILIA CATANIA	19/05/2022	11	Aumentano i prestiti bancari <i>Redazione</i>	16
QUOTIDIANO DI SICILIA	19/05/2022	4	Sud tagliato fuori = Logistica, Italia marginale se il Sud resta tagliato fuori <i>Giovanni Mollica</i>	17
SICILIA SIRACUSA	19/05/2022	13	ISAB-LUKOIL SENZA LUCE SENZA LUCE = Il governo nazionale snobba la crisi che ha investito Lukoil <i>Massimiliano Torneo</i>	19

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/05/2022	2	Extraprofitti, la protesta delle imprese = Extraprofitti, imprese contro la tassa: Norma iniqua e punitiva per il settore <i>Cheo Condina</i>	21
SOLE 24 ORE	19/05/2022	3	Dopo il decreto Aiuti restano ipotecati 8,5 miliardi fino al 2032 <i>G.tr</i>	25
SOLE 24 ORE	19/05/2022	5	Piano Ue da 300 miliardi per l'energia = La Ue mobilita 300 miliardi per dire addio all'energia russa <i>Beda Romano</i>	26
SOLE 24 ORE	19/05/2022	6	Consumi Usa in caduta e Wall Street crolla (S&P a -4,09%) = Cadono i consumi, Wall Street subito crolla <i>Marco Valsania</i>	28
SOLE 24 ORE	19/05/2022	15	Eni, Leonardo e Infra: alleanza perdati più sicuri = Leonardo, Eni e Istituto di fisica: maxi alleanza nella cyber sicurezza <i>Raoul De Forcade</i>	30
SOLE 24 ORE	19/05/2022	21	L'export spinge la moda italiana oltre i livelli pre pandemia <i>Marta Casadei</i>	32
SOLE 24 ORE	19/05/2022	22	Sanità territoriale: pronta la riforma da 7 miliardi, ma è emergenza personale <i>Marzio Bartoloni</i>	34
SOLE 24 ORE	19/05/2022	27	Abi: no alla trappola dei rischi condivisi = Abi: no alla trappola dei rischi condivisi <i>Laura Serafini</i>	35
SOLE 24 ORE	19/05/2022	35	La riduzione dei contributi apre la strada al bonus = Lo sconto contributivo dello 0,8% apre ai 200 euro per i dipendenti <i>Antonino Giuseppe Cannioto Maccarone</i>	37
SOLE 24 ORE	19/05/2022	35	aggiornato - Il pagamento dell'una tantum arriverà dall'Inps = Se non paga l'azienda una tantum dall'Inps <i>Barbara Massara</i>	39

Rassegna Stampa

19-05-2022

SOLE 24 ORE	19/05/2022	41	Tax credit investimenti nei documenti di trasporto = Tax credit investimenti nel documento di trasporto <i>Luca Gaiani</i>	40
STAMPA	19/05/2022	6	All'Italia nuovi prestiti dal Recovery Fund il Patto di Stabilità sarà sospeso per tutto il 2023 <i>Marco Bresolin</i>	41
MF	19/05/2022	7	L'Europa si regge soltanto su un patto Roma-Parigi-Berlino = L'Europa si regge soltanto su un patto tra Roma, Parigi e Berlino <i>Renato Brunetta*</i>	42



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA NAZIONALE

Energivori: sui diritti di emissione della CO2 serve un cambio di passo

L'appello al governo

**Lo studio di Nomisma:
il peso dei fondi speculativi
sul rialzo dei prezzi**

Celestina Dominelli

ROMA

Le imprese energivore, riunite nel Tavolo della domanda di Confindustria, lanciano un appello al governo affinché ponga in Europa la questione di una profonda revisione del meccanismo sui diritti di emissione di anidride carbonica che migliaia di imprese sono obbligate a scambiare nell'ambito dell'Emission Trading Scheme (Eu Ets). Un sistema che, come ha ricordato in più occasioni, anche il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, «ha subito una significativa evoluzione speculativa», con riverberi negativi non da poco sui bilanci delle aziende.

È questo il messaggio arrivato dall'incontro organizzato ieri da Strategic Advice che ha visto la partecipazione di alcuni rappresentanti delle industrie energy intensive italiane - l'ad di Burgo e vicepresidente di Assocarta, Ignazio Capuano, il presidente di Federbeton, Roberto Callieri e il numero uno di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani - e del sottosegretario con delega per gli Affari Europei, Vincenzo Amendola, oltre che, in presenza e in streaming, di centinaia di aziende in tutta Italia. Segno che l'esigenza di una riforma del meccanismo è particolarmente sentita da una consistente

fetta del tessuto produttivo, non più in grado di sostenere il rialzo dei prezzi dei permessi di emissione CO2. Un trend documentato anche dallo studio presentato ieri da Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, da cui emerge come le quotazioni siano esplose nel 2021 raggiungendo nuovi picchi a febbraio di quest'anno e superando quota 90 euro, oltre tre volte le medie del 2020. In questo balzo dei prezzi, ha spiegato Tabarelli, vi è un ruolo determinante della speculazione. Con i fondi di investimento, che operano principalmente con tale finalità, passati dai circa 150 della metà del 2020 ai 350 di dicembre 2021, quattro volte più che i soggetti obbligati.

Numeri che danno forza alla richiesta degli energivori, compatti nel sollecitare ieri un cambio di passo. «Nessuno mette in discussione l'obiettivo di neutralità climatica al 2050 e neanche il target intermedio di riduzione fissato dal pacchetto Fit for 55, ma deve essere raggiunto al minor costo possibile per le imprese europee», ha detto l'ad di Burgo e vicepresidente di Assocarta Capuano. Mentre il presidente di Federbeton Callieri ha posto l'accento sulla necessità di utilizzare i combustibili solidi secondari (Css) come risorsa per il sistema. «Il loro utilizzo comporterebbe un

grande vantaggio per la bolletta energetica del Paese, consentendo all'industria di recuperare competitività». Il tema climatico, ha poi evidenziato il numero uno di Confindustria Ceramica Savorani, «è serio e va affrontato, anche nell'attuale drammatico scenario energetico. Il punto è se il sistema Ets, così come è oggi strutturato, è una risposta adeguata ed efficace. Serve una profonda revisione».

Richieste puntuali, quindi, rivolte al sottosegretario Amendola, che ha manifestato vicinanza alle istanze degli energivori. Il sottosegretario ha poi raccolto la preoccupazione delle associazioni sui costi di quanto approvato ieri a Bruxelles e per i quali Confindustria presenterà, a breve, le valutazioni di impatto per il Paese che potrebbe superare i mille miliardi nel periodo 2023-2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul tavolo la richiesta
di una revisione
profonda del sistema
divenuto insostenibile
per molte imprese**



Pnrr per l'energia. La nuova strategia energetica europea presentata ieri da Ursula von der Leyen verrà attuata attraverso piani nazionali di rilancio



Peso: 20%



ACCORDO TRA UNICREDIT E CONFININDUSTRIA SICILIA CONTRO IL CARO ENERGIA

Un freno alle bollette

Le associate potranno beneficiare del plafond da 3 miliardi di euro recentemente stanziato dalla banca a favore delle Pmi italiane e utilizzabile tramite finanziamenti fino a 12 mesi e a tassi agevolati

DI ANTONIO GIORDANO

Accordo di collaborazione per fare fronte alle esigenze di liquidità per le aziende impattate dall'aumento dei prezzi delle forniture energetiche e dall'incremento dei costi delle materie prime. Lo hanno siglato Confindustria Sicilia e Unicredit. La partnership prevede la predisposizione di nuove linee di finanziamenti dedicati, che potranno beneficiare della garanzia Fidimed, con importo minimo di 10.000 euro e durata 12 mesi comprensiva di pre-ammortamento fino a 6 mesi, a condizioni agevolate. L'intervento rientra nella più ampia strategia di UniCredit che ha portato allo stanziamento di un plafond di 3 miliardi di euro a favore delle Pmi italiane impattate dal "caro bollette" e per quelle che devono fronteggiare esigenze straordinarie legate all'attuale situazione dei mercati internazionali. Stando agli ultimi dati di Eurostat il prezzo dell'energia in

Italia è salito dell'82,3%. A parità di consumo le famiglie italiane hanno speso per l'energia nell'ultimo anno 5,4 miliardi di euro in più rispetto ai dodici mesi precedenti. In Sicilia si calcola un incremento della spesa di 464 milioni, peggio fanno solo Lazio (534) e Lombardia (939). Senza dimenticare, inoltre, che in Sicilia l'85% delle materie viaggia su gomma.

"Abbiamo deciso di intervenire mettendo a disposizione delle imprese della regione, in particolare le PMI, nuove linee di finanziamenti agevolati per limitare gli effetti negativi causati dai rincari energetici e delle materie prime che stanno pesando sul nostro sistema produttivo, mettendo in difficoltà numerose imprese", ha affermato Salvatore Malandrino, Responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia. "La collaborazione con Confindustria Sicilia si inserisce nel quadro delle misure eccezionali che UniCredit ha messo rapidamente a disposizione delle

PMI del Paese, come il plafond da 3 miliardi e attività di consulenza specifica". Aggiunge Alessandro Albanese, Presidente Confindustria Sicilia: "L'impennata dei prezzi di gas, petrolio, elettricità, comporta per le imprese siciliane un fortissimo incremento di costi per la fornitura di energia. Il primo duro colpo ai prezzi era arrivato con la pandemia e con i blocchi di produzione legati ai lockdown locali soprattutto in Asia. A partire dai primi mesi del 2022 si è aggiunto l'inasprimento delle tensioni internazionali sui mercati delle materie prime. Russia e Ucraina sono tra i principali fornitori mondiali di numerose commodity: rame, nickel, grano. Le imprese sono schiacciate da questa congiuntura nefasta. Dunque ben vengano misure come quella messa in campo con UniCredit, che tendono una mano al sistema economico". (riproduzione riservata)



Peso:28%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFININDUSTRIA SICILIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.:Antonello Piraneo

Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Rassegna del: 19/05/22

Edizione del:19/05/22

Estratto da pag.:11

Foglio:1/1

Finanziamenti agevolati contro il caro-energia

Accordo UniCredit-Confindustria Sicilia con garanzia e tassi agevolati di Fidimed

PALERMO. Tra UniCredit e Confindustria Sicilia partnership contro il "caro energia". Siglato un accordo in base al quale le imprese associate a Confindustria Sicilia potranno beneficiare del plafond da 3 miliardi stanziato dalla banca a favore delle Pmi e utilizzabile tramite finanziamenti fino a 12 mesi e a tassi agevolati.

L'accordo di collaborazione intende sostenere le esigenze di nuova liquidità delle imprese della regione impattate dall'aumento dei prezzi delle forniture energetiche e dall'incremento dei costi delle materie prime. Più nel dettaglio, la partnership prevede la predisposizione di nuove linee di finanziamenti dedicati, che potranno beneficiare della garanzia rilasciata dal confidi 106 Fidimed vigilato da Bankitalia (il cui intervento consente anche di abbattere i tassi di interesse) con importo minimo di 10.000 euro e durata di 12 mesi compreso pre-am-

mortamento fino a 6 mesi, a condizioni agevolate. L'intervento rientra nella più ampia strategia di UniCredit che ha portato allo stanziamento di un plafond di 3 miliardi a favore delle Pmi impattate dal caro-bollette e di quelle che devono fronteggiare esigenze straordinarie legate alla situazione dei mercati internazionali.

«Abbiamo deciso di intervenire mettendo a disposizione delle imprese della regione, in particolare le Pmi, nuove linee di finanziamenti agevolati per limitare gli effetti negativi causati dai rincari energetici e delle materie prime che stanno pesando sul nostro sistema produttivo, mettendo in difficoltà numerose imprese - ha affermato Salvatore Malandrino, responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia -. La collaborazione con Confindustria Sicilia si inserisce nel quadro delle misure eccezionali che UniCredit ha messo rapidamente a dispo-

sizione delle Pmi, come il plafond da 3 miliardi e consulenza specifica».

Aggiunge Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia: «L'impennata dei prezzi di gas, petrolio, elettricità, comporta per le imprese siciliane un fortissimo incremento di costi per la fornitura di energia. Il primo duro colpo ai prezzi era arrivato con la pandemia e con i blocchi di produzione legati ai lockdown locali soprattutto in Asia. A partire dai primi mesi del 2022 si è aggiunto l'inasprimento delle tensioni internazionali sui mercati delle materie prime. Russia e Ucraina sono tra i principali fornitori mondiali di numerose commodity: rame, nickel, grano. Le imprese sono schiacciate da questa congiuntura nefasta. Ben vengano misure come quella messa in campo con UniCredit, che tendono una mano al sistema economico».



Malandrino e Albanese



Peso:18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



UniCredit e Confindustria Sicilia, partnership contro il "caro energia"

PALERMO - UniCredit e Confindustria Sicilia hanno siglato un accordo di collaborazione per sostenere le esigenze di nuova liquidità delle imprese della regione impattate dall'aumento dei prezzi delle forniture energetiche e dall'incremento dei costi delle materie prime.

Più nel dettaglio la partnership prevede la predisposizione di nuove linee di finanziamenti dedicati, che potranno beneficiare della garanzia Fidimed, con importo minimo di 10.000 euro e durata 12 mesi comprensiva di pre-ammortamento fino a 6 mesi, a condizioni agevolate.

L'intervento rientra nella più ampia strategia di UniCredit che ha portato allo stanziamento di un plafond di 3 miliardi di euro a favore delle Pmi italiane impattate dal "caro bollette" e per quelle che devono fronteggiare esigenze straordinarie legate all'attuale situazione dei mercati internazionali.

"Abbiamo deciso di intervenire mettendo a disposizione delle imprese della regione, in particolare le Pmi, nuove linee di finanziamenti agevolati per limitare gli effetti negativi causati dai rincari energetici e delle materie prime che stanno pesando sul nostro sistema produttivo, mettendo in difficoltà numerose imprese" - ha affermato Salvatore Malandrino, Responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia. "La collaborazione con Confindustria Sicilia si inserisce nel quadro delle misure eccezionali che UniCredit ha messo rapidamente a disposizione delle PMI del Paese, come il plafond da 3 miliardi e attività di consulenza specifica".

Aggiora Alessandro Ibanez, Presidente Confindustria Sicilia: "L'impennata dei prezzi di gas, petrolio, elettricità, comporta per le imprese siciliane un fortissimo incremento di costi per la fornitura di energia. Il primo duro colpo ai prezzi era arrivato con la pandemia e con i blocchi di produzione legati ai lockdown locali soprattutto in Asia. A partire dai primi mesi del 2022 si è aggiunto l'inasprimento delle tensioni internazionali sui mercati delle materie prime. Russia e Ucraina sono tra i principali fornitori mondiali di numerose commodity: rame, nickel, grano. Le imprese sono schiacciate da questa congiuntura nefasta. Dunque ben vengano misure come quella messa in campo con UniCredit, che tendono una mano al sistema economico".



Peso:17%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFININDUSTRIA SICILIA

Palazzo Forcella De Seta

Eredità familiare e giovani aziende

● Oggi pomeriggio alle 16 a Palazzo Forcella De Seta, si svolgerà un convegno sul tema *Preservare l'eredità familiare e dare continuità aziendale* organizzato dall'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili. Saranno presenti il presidente Massimiliano Miconi, il presidente provinciale di di

Sicindustria Giuseppe Russello, il presidente di Ance Giovani palermitana Riccardo Galioto e quello di Confindustria Giovani Riccardo Di Stefano. Interverrà Sergio Malizia, consulente patrimoniale con le testimonianze di Marcello Mangia, Iolanda Riolo, Salvatore Russo e Filippo Salerno.



Peso: 3%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA SICILIA

LA SICILIA
Siracusa

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Rassegna del: 19/05/22

Edizione del: 19/05/22

Estratto da pag.: 13-14

Foglio: 1/2

Convegno nazionale della Società scientifica di Radiologia medica**I tempi del Pnrr, Sileri a Siracusa**

Missione salute, i tempi del Pnrr

Sirm e Snr. Il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri a Siracusa al convegno nazionale organizzato dalla Società scientifica di Radiologia medica e dal Sindacato dei radiologi

La sanità a Siracusa ha dato prova di contrastare, non senza fatica, lo tsunami del Covid. Grazie soprattutto all'abnegazione di medici e infermieri che non si sono risparmiati, anche quando la fatica aveva il sopravvento. Oggi la sanità siracusana guarda al futuro e lo fa con un appuntamento scientifico di rilevanza nazionale organizzato dalla Società scientifica di Radiologia medica e dal Sindacato nazionale dei Radiologi, che vedrà la presenza, tra gli altri, del sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri.

SERVIZIO pagina II

La sanità a Siracusa ha dato prova di contrastare, non senza fatica, lo tsunami del Covid. Grazie soprattutto all'abnegazione di medici e infermieri che non si sono risparmiati, anche quando la fatica aveva il sopravvento.

Oggi la sanità siracusana guarda al futuro e lo fa con un appuntamento scientifico di rilevanza nazionale che vedrà la presenza del sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri; dell'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza; del presidente Agenas Enrico Coscioni; del vice presidente di **Confindustria** dispositivi medici Angelo Gaiani e del progettista del nuovo ospedale di Siracusa Gianni Plicchi.

Sarà il Parco archeologico ad ospitare il convegno nazionale organizzato dalla Società scientifica di Radiologia medica e dal Sindacato nazionale dei Radiologi sul tema del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) in ambito sanitario e sul suo impatto nell'organizzazione dell'Area Radiologica in Italia.

L'incontro (alle ore 9,30) vedrà la partecipazione, oltre che di tutti i portatori di interesse di questo importante processo innovatore, dei

vertici delle due organizzazioni mediche dell'Area Radiologica Sirm e Snr con i coordinatori ospedalieri di ogni regione d'Italia ed i delegati sindacali delle Aziende sanitarie del Sud Italia.

«Obiettivo della riunione - spiega Giuseppe Capodieci, coordinatore nazionale dirigenti ospedalieri Sirm - sarà fare chiarezza su tempi e modalità di attuazione del Pnrr che prevede ingenti finanziamenti per il rinnovo delle tecnologie obsolete, la digitalizzazione delle aree di emergenza ed una nuova organizzazione dei servizi sanitari del territorio con l'istituzione, tra l'altro, di ospedali e Centri di comunità. Ad oggi non sono stati ancora del tutto chiariti le modalità ed i tempi di sostituzione delle macchine, il ruolo delle Regioni ed il dimensionamento del personale specialista, oggi cronicamente carente. A complicare il quadro, il periodo pandemico che ha rivoluzionato organizzazioni e strutture degli ospedali. Per Siracusa sarà anche l'occasione per avere qualche anticipazione sul progetto del nuovo ospedale».

I lavori saranno aperti da una tavola rotonda condotta dal direttore di Panorama Sanità Sandro Franco che affronterà l'impatto del Pnrr sull'organizzazione dell'Area Radiologica in Italia in era post-covid alla quale parteciperanno il presidente nazionale Sirm Vittorio Miele, il presidente della Fondazione Sirm Roberto Grassi, il presidente nazionale Snr Paolo Sartori e il presidente della Sezione Gestione Risorse Sirm Bruno Accarino.

I lavori saranno introdotti dal coordinatore na-

zionale dirigenti ospedalieri Sirm Giuseppe Capodieci.

Il presidente eletto Sirm Andrea Giovagnoni relazionerà sul nuovo approccio ad un vecchio problema nel rinnovamento delle attrezzature radiologiche cui farà seguito l'intervento del segretario nazionale Snr Fabio Pinto sull'impatto del Pnrr nelle piante organiche delle Aziende sanitarie e ospedaliere. Quindi parlerà il progettista del nuovo ospedale di Siracusa Giuseppe Plicchi sulla ri-progettazione degli ospedali mentre a portare la voce del settore industriale sarà il vice presidente di

Confindustria Dispositivi Medici Angelo Gaiani.

Il presidente Agenas Enrico Coscioni relazionerà sul nuovo modello di assistenza territoriale seguito dall'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza sul ruolo delle Regioni. I lavori saranno conclusi dal sottosegretario di Stato alla Salute Pierpaolo Sileri.

L. S.

Giuseppe Capodieci: obiettivo della riunione fare chiarezza su tempi e modalità di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza



Peso: 13-9%, 14-57%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA SICILIA



Il sottosegretario Pierpaolo Sileri



Peso: 13-9%, 14-57%



TRASPORTI

Morelli, viceministro spiazza Giovannini «Il Ponte sullo Stretto è necessario farlo»

MICHELE GUCCIONE pagina 11

«Il Ponte sullo Stretto è necessario»

Il viceministro Morelli a Musumeci: «È sul tavolo del governo, anche la lobby del Nord lo vuole»

Sbloccati fondi per
il porto di Palermo
«Occorre
semplicificare
le norme
su commissari
e appalti»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il governo nazionale sta investendo tantissimo sulle infrastrutture della Sicilia, ritiene necessario realizzare il Ponte sullo Stretto (a dispetto del ministro Enrico Giovannini, ndr), punta sullo sviluppo dei porti ed è pronto a sbloccare tante altre opere. È la sintesi di quanto il viceministro alle Infrastrutture, il leghista Alessandro Morelli, ha detto ieri ai giornalisti dopo avere incontrato Pasqualino Monti, il presidente di quella che è diventata la terza Autorità portuale d'Italia, quella della Sicilia occidentale.

Morelli sul Ponte è stato categorico: «Non fare il Ponte sullo Stretto sarebbe un'antitesi rispetto ai grandi investimenti che Italia e Europa stanno facendo sul Meridione. Non collegare questi investimenti infrastrutturali di trasporto con la rete europea, ripeto, sarebbe una cosa antistorica. Stiamo investendo tantissimo sulla Sicilia, sul Sud, per collegarli. Il Ponte sullo Stretto è una necessità, la Sicilia rappresenta la migliore piattaforma logistica che l'Europa possa avere. È un argomento che resta sul tavolo del governo. Ribadisco "viva il Ponte"». E al governatore Nello Musumeci, che aveva affermato che «il governo nazionale subisce forti condizionamenti e pressioni da parte di lobby economiche del Nord»,

Morelli ha replicato: «Informiamo in maniera assolutamente amichevole il presidente Musumeci che la "lobby del Nord", da me rappresentata, vuole il Ponte sullo Stretto».

Morelli ha anche annunciato a Pasqualino Monti che nel prossimo Cdm il nuovo decreto "Infrastrutture" conterrà una correzione che consentirà al ministero di girare all'Authority 81 milioni in quattro anni e non più in 15, così si potrà affidare all'impresa la realizzazione del bacino in muratura da 150mila tonnellate del Cantiere navale, opera commissariata da finire e pagare, appunto, in quattro anni.

La costruzione della darsena industriale consentirà un ulteriore sviluppo della cantieristica navale siciliana, con il polo palermitano che proprio in questi giorni Monti ha riaffidato a Fincantieri fino a 2057. È di questi giorni la notizia dell'ampliamento delle "mission" della cittadella navalmeccanica, con l'aggiunta della costruzione di navi militari per il Qatar. Con l'arrivo di Monti l'area del Cantiere è stata razionalizzata e riqualificata proprio per il suo sviluppo che fosse compatibile con l'evoluzione del nuovo scalo crocieristico, che si avvia ad ospitare 1,5 milioni di passeggeri l'anno e che ora, ultime opere in cantiere, si avverrà anche del molo trapezoidale e del nuovo interfaccia città-porto, lavori che valgono

70 milioni. Adesso, ha sottolineato Monti a Morelli che ha visitato la nuova stazione marittima e le altre infrastrutture realizzate, si passa allo sviluppo delle attività commerciali, con accordi di lunga durata stipulati con armatori, brand internazionali ma anche siciliani, in sostanza «con i più importanti gruppi internazionali - ha detto Monti - dei trasporti Ro-Ro e della crocieristica». Per questo Morelli, ricordando una serie di investimenti sul Capoluogo dell'Isola per 2,7 miliardi, tra "Pnrr", bilancio statale e Fsc, ha parlato di «una nuova Primavera per Palermo e per la Sicilia».

Però c'è ancora tanto da fare e Monti - che pure nel suo mandato ha dato ampia prova di efficienza e celerità di spesa delle risorse - ha ribadito la necessità di semplificare le norme, anche quelle sui poteri ai commissari, che risultano ancora troppo limitate, andrebbero riportate sul "mo-



Peso: 1-2%, 11-37%

dello Genova".

È sulla stessa linea il viceministro Morelli. L'"incidente burocratico" dei fondi per il bacino di carenaggio, nel quale il ministero ha sbagliato la durata di imputazione annuale delle somme stanziate, che è solo uno degli impedimenti che incontra una stazione appaltante o un commissario, è stato l'occasione per Morelli per sottolineare come «i commissariamenti - e il porto di Palermo ne è una dimostrazione - funzionano. Dall'altra parte, però, mettono in luce come le norme nazionali, penso al codice dei contratti, debbano essere modificate. Se abbiamo la necessità di commissariare così tante opere, eviden-

temente la norma primaria non funziona, quindi la norma va cambiata. Bisogna fare norme adatte per le imprese, per la trasparenza, il bene pubblico e la qualità della vita dei cittadini. Le opere commissariate sono tante, sono oltre 90. Questa è la ragione che ci motiva a dover cambiare la norma, sennò dovremo sempre ricorrere a dei commissariamenti, che non possono essere la normalità». ●



Alessandro Morelli e Pasqualino Monti ieri per la visita al porto di Palermo



Peso: 1-2%, 11-37%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

Ricerca, energia e agricoltura: sprint sui bandi per le imprese

Attuazione

Oggi al via le domande per gli incentivi femminili: pronta una dote di 47 milioni

Dal 23 maggio le richieste per i fondi dei contratti di filiera in agricoltura

Celestina Dominelli
Carmine Fotina

Ricerca, filiere produttive, imprese femminili, agricoltura, energia: si entra nella fase decisiva dei bandi di gara del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) rivolti alle imprese, in particolare alle Pmi. In queste settimane sono state avviate alcune delle principali procedure in programma, altre sono in partenza.

L'11 aprile si è aperto lo sportello relativo ai nuovi contratti di sviluppo per sei filiere produttive strategiche (3,1 miliardi di cui 1,7 a valere sul Pnrr). Le filiere individuate dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) sono agroindustria; design-moda-arredo; automotive; microelettronica e semiconduttori; metallo ed elettromeccanica; chimica/farmaceutica. L'obiettivo è arrivare entro il 2025 a 40 contratti firmati. Per i contratti di sviluppo in realtà si parla di strumenti destinati prevalentemente alle grandi e medie imprese, anche se la possibilità di partecipare attraverso contratti di rete lascia spazi interessanti di manovra anche alle più piccole.

Il contratto di sviluppo è lo strumento adottato anche per la promozione di una filiera nazionale per la produzione di rinnovabili e batterie. Anche in questo caso per le Pmi i vantaggi potrebbero derivare soprattutto dalla partecipazione a catene di fornitura guidate da una grande o media azienda a fare da capofila. Si tratta in totale di 1 miliardo totale di cui 400 milioni per i pannelli fotovoltaici, 100

milioni per l'industria eolica e 500 milioni per le batterie. Per questi settori c'è una data di chiusura dello sportello per le domande, fissata all'11 luglio.

Le risorse gestite dalla direzione Incentivi del Mise, di cui ha parlato il Dg Giuseppe Bronzino in un recente seminario organizzato dal Sole-24Ore e Unioncamere, ammontano in tutto a 4,7 miliardi più un ulteriore miliardo derivante dal Fondo complementare nazionale. Fanno invece capo alla Dg Politica industriale i 13,5 miliardi (più 5 del Fondo complementare) che il Pnrr assegna a Transizione 4.0. La Dg incentivi gestisce anche le risorse per i grandi progetti di ricerca di interesse europeo (Ipcei), che il Piano di ripresa finanzia con 1,5 miliardi. In questo ca-

sol'iter è abbastanza articolato: dopo l'emanazione del provvedimento formale della Ue di autorizzazione dei progetti Ipcei (nei settori idrogeno, microelettronica e cloud) si procederà alla definizione dell'atto nazionale che assegna i finanziamenti necessari a sostenere i progetti partecipanti. Ulteriori 200 milioni sono messi a disposizione del sostegno a progetti di ricerca, sviluppo e innovazione individuati con specifici bandi europei nell'ambito del programma HorizonEurope (il Mise ha per ora messo in palio 10 milioni nel settore dell'elettronica innovativa, con sportello che si è chiuso il 16 maggio). Già chiusa anche la prima tranne, da 500 milioni, per gli Accordi di innovazione finanziati dal Fondo complementare. Il Mise ha ricevuto domande per 3,5 miliardi e si valuta il rifinanziamento per far scorrere la

graduatoria. Un secondo sportello, sempre da 500 milioni, sarà invece aperto tra novembre e dicembre.

Sono invece in attesa degli accordi finanziari tra il Mise e Cdp Venture i due fondi per le startup innovative da 550 milioni complessivi. Il primo, da 250 milioni, riguarda investimenti di capitale di rischio in startup impegnate nei settori della transizione ecologica. Il secondo, da 300 milioni, è rivolto a startup attive nella transizione digitale.

C'è poi il capitolo delle agevolazioni alle imprese femminili. Proprio oggi partono i termini per le domande di accesso agli incentivi per l'avvio di nuove imprese femminili o costituite da meno di 12 mesi, per i quali è disponibile una dote di 47 milioni. Sempre oggi apre lo sportello per le domande relative agli incentivi, sempre per le imprese femminili, degli strumenti "Imprese ON" e "Smart&Start", ciascuno dei quali ha a disposizione un plafond di 100 milioni. Per le attività imprenditoriali costituite da oltre 12 mesi, invece, è prevista una fase di precompilazione online delle domande dal 24 maggio e poi la presentazione dal 7 giugno (in questi casi le risor-



Peso: 46%

se ammontano a quasi 147 milioni).

Infine l'agricoltura, con il quinto bando per i contratti di filiera gestiti dal ministero delle Politiche agricole: 1,2 miliardi del Fondo nazionale complementare per contributi in conto capitale, ai quali si aggiungono 900 milioni del Fondo rotativo imprese della Cassa depositi e prestiti per la parte relativa ai finanziamenti agevolati. Le domande in questo caso possono essere presentate a partire dal 23 maggio, con chiusura dello sportello dopo 90 giorni.

Anche sul fronte del ministero della Transizione ecologica non mancano le opportunità destinate alle imprese, incluse le Pmi. Alcune sono collegate a bandi direttamente dedicati come quello sui progetti faro per l'economia circolare (600 milioni), che si è chiuso nelle scorse settimane e che ha registrato richieste per 4,1 miliardi. A una corsia esclusiva per le imprese rinvia poi la misura da 450 milioni, in rampa

di lancio, per la produzione di elettrolizzatori. A valle si punta a realizzare, entro giugno 2026, una filiera tutta italiana con stabilimenti che producano elettrolizzatori e componenti associati, per una potenza complessiva annua di almeno 1 gigawatt. Dei 450 milioni previsti dal Pnrr, 250 milioni saranno assegnati a progetti Ipcei e i restanti 200 milioni ad ulteriori progetti selezionati attraverso avvisi pubblici di prossima pubblicazione. E, sempre restando nel campo dell'idrogeno, alle imprese è poi riservata una tranne dei 50 milioni dei fondi stanziati dal Recovery per progetti di ricerca e sviluppo. A fine marzo, il ministero guidato da Roberto Cingolani ha pubblicato i relativi bandi, la cui ricezione si è chiusa lo scorso lunedì: 30 milioni per le imprese e 20 milioni per enti e università. I finanziamenti vanno da un minimo di 2 milioni di euro a un massimo di 4. I progetti presentati da soggetti pubblici saranno finanziati

100%, mentre quelli privati dal 25 all'80%, a seconda della tipologia di progetto e della dimensione dell'impresa.

Fin qui i canali diretti, ma altre chance per le imprese si apriranno con i bandi a valere su misure accessibili come quelle su agrovoltaico (1,1 miliardi) e sviluppo del biometano (1,92 miliardi). E ulteriori opportunità, anche per le Pmi, potrebbero infine arrivare dall'allocazione successiva, da parte di città metropolitane, Comuni e Regioni, di risorse stanziate su altri fronti come, per esempio, riforestazione (330 milioni) o costruzione e ammodernamento di impianti di gestione dei rifiuti (1,5 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

3,1

Miliardi

La risorse per i nuovi contratti di sviluppo di sei filiere produttive strategiche individuate dal Mise: agroindustria; design-moda-arredo; automotive; microelettronica e semiconduttori; metallo ed elettromecanica; chimica/farmaceutica. Lo sportello si è aperto l'11 aprile e l'obiettivo è arrivare entro il 2025 a 40 contratti firmati

600

Milioni

Il valore del bando del ministero della Transizione ecologica, sui progetti faro per l'economia circolare, che si è chiuso nelle scorse settimane e che ha registrato richieste per 4,1 miliardi. A una corsia esclusiva per le imprese rinvia poi il bando da 450 milioni, in rampa di lancio, per la produzione di elettrolizzatori. A valle si punta a realizzare, entro giugno 2026, una filiera tutta italiana

Recovery. La ricerca è uno dei filoni dei bandi riservati alle imprese



OSSEVRATORIO PNRR, OBIETTIVI

ETRAGUARDI SOTTO LALENTE

Tra le iniziative messe in cantiere dal gruppo Sole 24 Ore in occasione del Festival dell'Economia di Trento (dal 2 al 5

giugno) c'è l'Osservatorio Pnrr, con cui il giornale sta monitorando l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Inoltre il Sole 24 Ore uscirà tutti i giovedì con questa pagina settimanale dedicata

al Pnrr. Con attenzione soprattutto agli aspetti operativi, alle potenzialità di mercato e alle anticipazioni di interesse di imprese, professionisti e Palocali.

osservatoriopnrr24.com



Peso: 46%

Cresci Italia di Invitalia, opportunità anche per 48 imprese della Sicilia

Sono 48 le imprese che in Sicilia potrebbero entrare a fare parte del programma di investimento Cresci Sud messo a punto da Invitalia. Il dato è emerso ieri nel corso di un incontro alla Sala Terrasi della Camera di Commercio di Palermo ed Enna organizzato dall'Ordine dei commercialisti del capoluogo in collaborazione con il Polo Meccatronica Valley nel corso del quale i manager dell'agenzia statale di sviluppo hanno presentato due strumenti studiati da Invitalia. Cresci sud serve per accompagnare le imprese verso una espansione. "In Sicilia sono 48 le imprese che potrebbero usufruire del fondo", ha detto Piero Angeloni, responsabile di Invitalia che ha partecipato all'incontro, ricordando che "il fondo finanzia progetti di sviluppo e crescita dimensionale, anche attraverso processi di acquisizione ed aggregazione". Tra i principali obiettivi del fondo c'è quello di sostenere la crescita dimensionale e la competitività delle PMI del Mezzogiorno; accrescere le competenze degli imprenditori in tema di governance, finanza straordinaria, acquisizioni, gestione del passaggio generazionale, contribuendo alla trasformazione più opportuna e utile al percorso di crescita dell'impresa; instaurare una partnership tra la proprietà, il management e Invitalia finalizzata alla creazione di valore per tutti gli azionisti; stimolare le operazioni di private equity nelle regioni del Sud Italia, normalmente poco presidiate dai fondi di private equity. Finora sono state tre le operazioni avviate dal fondo: una in Abruzzo e due in Campania. In Sicilia ci sono i primi contatti con una azienda del settore alimentare del messinese. Le aziende target devono avere alcune caratteristiche: un numero di

dipendenti inferiore a 250; un valore della produzione non inferiore a 10 milioni di euro e un fatturato non superiore a 50 milioni o totale attivo non superiore a 43 milioni con sede legale in una delle regioni del Mezzogiorno, avere bilanci in regola. Sono ammessi, inoltre, investimenti in società di nuova costituzione purché derivanti dallo scorporo o aggregazione di attività già esistenti, ferma restando la soglia minima di ricavi delle vendite e delle prestazioni per tali attività scorporate o frutto dell'aggregazione di almeno 5 milioni di euro mentre sono esclusi interventi a favore di imprese che siano in stato di crisi o soggette a procedure concorsuali, o nell'ambito e in esecuzione di piani di risanamento o di accordi di ristrutturazione dei debiti. Per quello Invitalia ha studiato un altro strumento: il Fondo salvaguardia imprese che finanzia programmi di ristrutturazione finalizzati alla salvaguardia dei livelli occupazionali e alla prosecuzione dell'attività d'impresa. "Finora tutte le operazioni si sono concentrate nel centro nord", hanno detto i responsabili della società presenti all'incontro. "I commercialisti sono al fianco delle imprese che vogliono crescere o uscire da uno stato di crisi e abbiamo organizzato questo incontro per permettere di conoscere alcuni degli strumenti che sono a disposizione", ha spiegato il presidente dell'ordine di Palermo, Nicolò La Barbera, "finanza e la disponibilità di risorse oggi non mancano, quello che manca sono i buoni progetti. Noi ci poniamo come advisor per colmare questo gap oltre che per migliorare i percorsi di governance aziendali". (riproduzione riservata)



Peso: 22%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Rassegna del: 19/05/22

Edizione del: 19/05/22

Estratto da pag.: 12

Foglio: 1/1

INCONTRO TRA COMMERCIALISTI E INVITALIA PER ILLUSTRARE LE OPPORTUNITÀ Fondo "Cresci al Sud", in Sicilia sono "papabili" 48 piccole e medie imprese

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Analizzando l'anagrafica delle imprese tenuta presso le Camere di commercio, Invitalia ha concluso che sin da subito 48 imprese in Sicilia avrebbero i requisiti per accedere al fondo "Cresci al Sud"; di queste, una ventina avrebbero creato o contatto con il braccio operativo con il ministero dello Sviluppo economico per verificare la fattibilità dell'iter.

La notizia è emersa ieri durante un incontro organizzato a Palermo dal presidente dell'Ordine dei commercialisti, Nicolò La Barbera, in collaborazione con Polo Meccatronica Valley, al quale per Invitalia è intervenuto Piero Angeloni.

Il fondo "Cresci al Sud", gestito da Invitalia, acquisisce partecipazioni, prevalentemente di minoranza, nel capitale di rischio delle Pmi aventi sede legale e operativa nelle 8 regioni del Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia). Il fondo è stato istituito con la legge di Bilancio 2020, con una dote di 250 milioni (150 milioni per il 2020 e 100 per il 2021) a valere sulle risorse del Fsc 2014-2020. Opera attraverso

investimenti diretti nel capitale di rischio con ticket indicativamente compreso in un range tra 1 e 10 milioni di euro. Invitalia opera investendo le risorse del fondo unitamente e contestualmente a investitori privati indipendenti che contribuiscono all'investimento per almeno il 50%. La durata degli investimenti diretti è indicativamente pari a 5 anni, anche al fine di consentire il conseguimento degli obiettivi previsti dal piano di sviluppo condiviso. Finanzia progetti di sviluppo e crescita dimensionale, anche attraverso processi di acquisizione ed aggregazione.

Principali obiettivi del Fondo sono sostenere la crescita dimensionale e la competitività delle Pmi del Sud; accrescere le competenze degli imprenditori in tema di governance, finanza straordinaria, acquisizioni, gestione del passaggio generazionale, contribuendo alla trasformazione più opportuna e utile al percorso di crescita dell'impresa; instaurare una partnership tra la proprietà/management e Invitalia finalizzata alla creazione di valore per tutti gli azionisti; stimolare le operazioni di pri-

vate equity nelle regioni del Sud Italia.

Le imprese devono avere fino a 250 dipendenti, valore della produzione non inferiore a 10 milioni, fatturato non superiore a 50 milioni o totale attivo non superiore a 43 milioni, sede legale e operativa nelle regioni del Sud, virtuosità in termini di fondamentali economico-finanziari, posizionamento di mercato, vantaggio competitivo, potenziale di sviluppo sia per linee interne che per linee esterne.

Sono altresì ammessi investimenti in società di nuova costituzione purché derivanti dallo scorporo o aggregazione di attività già esistenti, ferma restando la soglia minima di ricavi delle vendite e delle prestazioni per tali attività scorporate o frutto dell'aggregazione di almeno 5 milioni.

«I commercialisti sono al fianco delle imprese che vogliono crescere o uscire da uno stato di crisi. Facciamo conoscere gli strumenti a disposizione - ha spiegato Nicolò La Barbera -. La finanza e la disponibilità di risorse ci sono, mancano i buoni progetti. Noi ci poniamo come advisor».



Peso: 23%



Bollettino Abi. Ad aprile in calo le sofferenze nette Aumentano i prestiti bancari

PALERMO. Ad aprile due buone notizie per il credito, secondo il bollettino dell'Abi: sono aumentati i prestiti bancaria famiglie e imprese, del 2,6%, e si sono ridotte le sofferenze nette, a 16,9 miliardi. In dettaglio, i prestiti a famiglie e imprese ammontano a 1.334 miliardi, che arrivano a 1.743 miliardi se si aggiungono le pubbliche amministrazioni. Per i prestiti alle imprese si registra un aumento dell'1,3% su base annua, l'aumento è del 4% per i prestiti alle famiglie.

I tassi di interesse, anche se in lievissimo aumento, si mantengono ancora relativamente bassi: il tasso medio sul totale dei prestiti è pari al 2,16% (2,14% nel mese precedente, a marzo, e 6,18% prima della crisi, a fine 2007); il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è l'1,26% (1,23% il mese precedente, 5,48% a fine 2007); il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni è l'1,82% (1,66% il mese precedente, 5,72% a fine 2007).

Quanto alle sofferenze nette, a marzo 2022 sono 16,9 miliardi di euro, in calo di circa 1 miliardo di

euro rispetto al mese precedente e inferiori di circa 3 miliardi rispetto a marzo 2021 e di 71,9 miliardi rispetto al livello massimo delle sofferenze nette, raggiunto a novembre 2015, pari a 88,8 miliardi. Il rapporto sofferenze nette su impegni totali è pari allo 0,96% a marzo 2022, (era 1,15% a marzo 2021, 1,53% a marzo 2020 e 4,89% a novembre 2015).

È, dunque, migliorata la qualità del credito mentre è aumentata anche l'erogazione, segno che procedure più digitali e le garanzie statali danno risultati positivi.

A sostenere questi impegni c'è una massa di denaro che è quasi il doppio, cioè la raccolta. In Italia, ad aprile, la dinamica della raccolta diretta complessiva (depositi da clientela residente e obbligazioni) risulta in crescita del +4% su base annua. I depositi (in conto corrente, certificati di deposito, pronti contro termine) sono aumentati, nello stesso mese, di 92 miliardi di euro rispetto a un anno prima (variazione pari a +5,2% su base annuale), mentre la raccolta a medio e lungo termine, cioè tramite obbligazioni, è scesa, negli ultimi 12

mesi, di circa 13,8 miliardi di euro in valore assoluto (pari a -6,5%). In totale, gli italiani hanno depositato nelle banche o investito in obbligazioni 2.056 miliardi.

Il differenziale (spread) fra il tasso medio ottenuto sui prestiti e quello medio pagato sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie rimane in Italia su livelli che l'Abi giudica «particolarmente infimi», ad aprile risulta di 171 punti base (169 nel mese precedente), «in mercato calo dagli oltre 300 punti base di prima della crisi finanziaria (335 punti base a fine 2007)».



Peso: 16%



Logistica

Sud tagliato fuori

Servizio a pag. 4

Puntare sulla portualità non significa solo quadruplicare l'AV/AC Genova-Milano, ma creare una rete di scali interconnessi

Logistica, Italia marginale se il Sud resta tagliato fuori

Rimandare l'inizio dei lavori per il Ponte vuol dire prolungare la decadenza del Paese e il degrado del Mezzogiorno

Da una decina d'anni almeno, un gruppo sempre più nutrito di ferventi meridionalisti pone alle forze politiche italiane una domanda: quale può essere il ruolo dell'Italia - e del Meridione in particolare - nel panorama euromediterraneo in tempi di globalizzazione? Qual è la vocazione di un Paese al centro del Mediterraneo, povero di materie prime, con un agroalimentare penalizzato da norme comunitarie sempre più rigide, una ricerca sostenuta da risorse insufficienti, un turismo incapace di dare, da solo, un futuro a un Paese di 60 milioni di abitanti?

Un Paese privo di grandi gruppi industriali la cui bilancia dei pagamenti è tenuta in piedi dalle esportazioni di piccoli e medi industriali manifatturieri, vessati dall'erario e dalla burocrazia; sempre più tentati di delocalizzare o vendere. Un Paese in cui è ogni giorno più evidente che non basta una sola locomotiva, per quanto potente, per trainare un treno con troppi vagoni volutamente privati della possibilità di contribuire alla spinta.

In attesa di una risposta che non arriva, si consolida una strategia fondata sulla sinergia tra Manifattura settentrionale - che deve guardare al mercato africano, in rapidissima espansione economica e demografica - e una Logistica che solo un Mezzogiorno al centro degli scambi tra tre continenti è in grado di sviluppare adeguatamente. Non è un'idea totalmente originale: già alcuni decenni fa, nel mondo del trasporto circolava la convinzione che "la Logistica, per l'Italia, può diventare quello che è il petrolio per i Paesi arabi" ... ma solo policy maker incompetenti o in malafede potevano credere che questo risultato si ottenesse bloccando a Napoli l'AV/AC ferroviaria. Come, invece, è accaduto.

Eppure, le conseguenze dell'incapacità strategica dei governi nazionali erano evidenti: tutte le regioni

italiane hanno perso posizioni nella graduatoria europea, fino a scendere, in maggioranza, sotto la media del Pil per capita dell'Ue. Sarebbe bastato leggere i dati di Eurostat ... e non era consolatorio notare che il Sud arretrava più rapidamente del Nord.

Pandemia, guerra in Ucraina, crisi energetica e delle materie prime hanno accelerato l'esigenza di avviare cambiamenti in sintonia con fenomeni quali l'accorciamento delle Value Chain e l'estensione verso aree depresse di produzioni e consumi. Che è suicida mantenere geograficamente concentrati, pena degrado e tensioni sociali. Il tentativo di rivoluzionare l'economia planetaria rappresentato dalla Belt and Road cinese si rispecchia nel Mezzogiorno, con la captazione dei flussi mercantili che sfiorano la Sicilia. Non comprendere i meccanismi di questo processo accentua la marginalizzazione, cioè l'esclusione dalla rete logistica che determina lo sviluppo. Vale per Genova e Milano come per Taranto, Gioia Tauro e Augusta. Una crescita squilibrata non è crescita: prima o poi presenta un conto molto salato.

Un grande asse trasportistico "irradia sviluppo" nei territori attraversati. Le 12 città italiane toccate dall'AV hanno visto il Pil crescere del 10% in un decennio contro il 3% delle province che distano più di due ore da una stazione AV/AC. Siamo invitati ai vari G7 e G8 più per simpatia e abitudine che per la nostra effettiva posizione nella graduatoria per Pil a parità di valore d'acquisto - che è quello che conta -: altro che ottavi! Siamo tredicesimi e, tra dieci anni, saremo sotto la ventesima posizione.

Dobbiamo al più presto riappropiarcisi della centralità geografica che Madre Natura ci ha generosamente concesso. Puntare sulla portualità non significa solo quadruplicare l'AV/AC Genova-Milano ma, insieme e organicamente con essa, creare una rete di scali distribuiti lungo gli ottomila km

delle nostre coste, interconnessi da un sistema trasportistico multimodale dove retroporti e Zes rappresentano i nodi in grado di contrastare i blocchi originati dagli eventi incontrollabili ai quali oggi assistiamo.

Non è una rivendicazione localista: in un recente libro, Pietro Spirito, già presidente dell'AdSP del Tirreno centrale, ipotizza uno scenario nel quale il futuro del pianeta sarà deciso dall'integrazione delle tre grandi piattaforme che governano gli scambi mondiali: quella manifatturiera, quella digitale e, appunto, quella logistica. Il fenomeno, battezzato "Capitalismo della Mobilità", ha come catalizzatore l'e-commerce, giunto al 30% del prodotto lordo mondiale. Per un valore di 26 trilioni di dollari. Promesso sposo della triplice alleanza tra armatori che possiede l'85,2% della capacità di stiva mondiale ...

Il nostro Paese vuole evitare di essere stritolato dai colossi planetari o preferisce vivere da mediocre comparsa, in un mondo diviso tra oligarchi e sudditi del Web? La globalizzazione non sta scomparendo. Si evolve in forme più articolate e socialmente più accettabili. Era inevitabile che le nuove opportunità di guadagno stimolassero "l'insaziabile voracità delle élite" (Galbraith). Non è solo volontà di accaparrarsi quote crescenti di valore aggiunto ma anche la capacità di influire sullo sviluppo di settori industriali e territori.

Guardiamo ai finanziamenti pub-



Peso: 1-1,4-55%

blici per le grandi opere e vi individueremo la pesante mano dei nuovi oligopoli. Lo stesso PNRR italiano è stato piegato a finalità diverse dall'interesse generale e da quello originario dettato dall'Ue. Mentre il pianeta cambia rapidamente, l'ex Bel Paese procede ottusamente sulla strada del degrado, sordo a quanto avviene intorno. Uno dei maggiori esperti italiani di trasporti e infrastrutture, l'ing. Ercole Incalza, lancia l'ennesimo allarme: "Per oltre 15 anni il Sud non disporrà di nessuna infrastruttura in più rispetto a quelle odiere". È questo il modo di contrapporsi al "Capitalismo della Mobilità"? È questo il modo di aderire al Next Generation Plan Ue? È

bloccando lo sviluppo del Mezzogiorno che si riducono le diseguaglianze? O, invece, bisogna saper rispondere alla domanda iniziale creando un sistema logistico diffuso sul territorio mediante le infrastrutture che sono alla base della catena del valore, pur accorciata?

La realizzazione del Ponte sullo Stretto è il simbolo della nuova strategia. Rimandarne l'inizio lavori - come sta cinicamente facendo anche Draghi con risibili motivazioni - si traduce nel prolungare la decadenza del

Paese e aggravare il degrado del Sud. Una scelta irresponsabile.

Giovanni Mollica

Solo il Sud, al centro di scambi fra tre continenti, può sviluppare la logistica

Le 12 città italiane toccate dall'alta velocità hanno visto il Pil crescere del 10%

L'e-commerce è giunto al 30% del Prodotto interno lordo mondiale



Peso: 1-1%, 4-55%



ISAB-LUKOIL SENZA LUCE



Zona industriale. "Nessun contatto operativo", fanno sapere i vertici Isab. Niente di concreto, insomma, tra il governo e la Isab-Lukoil alle prese con gli effetti boomerang delle sanzioni alla Russia.

MASSIMILIANO TORNEO pagina III

Il governo nazionale snobba la crisi che ha investito Lukoil

"Nessun contatto operativo", fanno sapere qualificati vertici Isab. Niente di concreto, insomma, tra il governo e la Isab-Lukoil alle prese con tutti gli effetti boomerang delle sanzioni alla Russia. Com'è noto l'azienda titolare di due raffinerie e due impianti di gassificazione nella nostra zona industriale sta subendo un "boicottaggio" dai fornitori senza che in realtà sia destinataria di sanzioni, solo per la "colpa" di gravitare nel mondo della russa Lukoil. In più si avvicina l'ipotesi dell'embargo Ue al petrolio russo, cosa che avrebbe come unica conseguenza la chiusura. «Il governo è a conoscenza della nostra situazione - ancora i vertici Isab

- ma non ne è nato nulla di concreto. In merito alle sanzioni, con l'embargo e senza linee di credito per l'acquisto di altro grezzo...non ci pare ci siano tante scelte». Confermato: sarebbe chiusura. Eppure gli appelli in queste settimane si sono susseguiti corposi. La questione è seguita dalla stampa nazionale e internazionale. È sicuramente sul tavolo del governo, che però tace. Cosa abbia in mente per salvare quest'azienda e relative migliaia di posti di lavoro non si sa. Con qualche punta inquietante. Solo due giorni fa a Bruxelles, al consiglio dei ministri degli Esteri europei che doveva votare l'embargo al petrolio russo (poi rimandato) il ministro Di

Maio ha palesato solo una posizione netta (nessun distinguo per le difficoltà dell'azienda del Siracusano): «Sull'energia crediamo che l'Ue debba essere molto più coraggiosa. Maggiore coraggio serve anche sul fronte dell'importazione del petrolio dalla Russia, sul quale c'è un unico Paese che sta bloccando questa decisione. Un solo Paese (l'Ungheria ndr) non può bloccarne altri 26». Non sembra una posizione con particola-



Peso: 13-24%, 15-46%

risfumature. E questo accadeva proprio mentre i deputati siracusani dello stesso partito del ministro incontravano il prefetto Giusi Scaduto auspicando contatti...con il governo. Contraddizioni e "scarsa incisività" generale nel comprendere - forse - la delicatezza della questione denunciata dall'ex segretario generale Cgil Paolo Zappulla. Sul suo profilo Facebook ha scritto qualcosa di molto vicino a "il re è nudo": "Sulla crisi

del polo industriale siracusano - ha scritto - continuano gli appelli: il sindaco di Priolo si appella a Draghi, i parlamentari del M5S si appellano al prefetto affinché informi il governo, di cui fanno parte. Temo - ha aggiunto - che anche questi appelli rimarranno senza risposta, senza la spinta della mobilitazione dei lavoratori e del territorio". E qui la stocca: "Cosa impedisce a Cgil, Cisl e Uil di chiamare i lavoratori alla lotta?".

MASSIMILIANO TORNEO

L'embargo Ue al petrolio russo causerebbe la chiusura

I vertici di Isab ammettono: «Finora nessun contatto operativo»



In alto la Lukoil; sopra le aziende del Petrolchimico



Peso: 13-24%, 15-46%

Extraprofitti, la protesta delle imprese

Decreto aiuti
Società del settore energia
ancora più critiche dopo
la versione bis della tassa

Contributo gonfiato
dal confronto
con il periodo Covid

È rivolta tra gli operatori italiani dell'energia dopo il via libera al dl Aiuti, dal quale emerge più che raddoppiata l'aliquota sulla tassazione degli extra profitti, aumentata dal 10 al 25 per cento. Secondo i principali gruppi privati, da Edison a Erg, alla francese Engie, si tratta, più che di una tassa sugli extraprofitti, di una tassa sul fatturato che crea disparità tra aziende dello stesso settore. Ec'è chi

non esclude il ricorso a vie legali.

Condina, Dominelli, Trovati
—alle pagg. 2 e 3
con l'analisi di **Livia Salvini**

Extraprofitti, imprese contro la tassa: «Norma iniqua e punitiva per il settore»

Nel decreto Aiuti. Da Edison a Erg fino alla francese Engie, operatori molto critici contro la misura del Governo «formulata male», che «crea disparità tra aziende dello stesso settore». Una mazzata per molte società come emerso dalle trimestrali

Cheo Condina

È rivolta tra gli operatori italiani dell'energia dopo il via libera al dl Aiuti, da cui esce più che raddoppiata l'aliquota sulla tassazione degli extra profitti, passata dal 10% al 25%. Un'autentica mazzata per alcune società, come già emerso dalle trimestrali; un provvedimento con impatto più limitato, ma comunque non trascurabile, per altre (in particolare per le multiutility). In ogni caso, l'opinione condivisa dei principali gruppi privati del Paese, da Edison a Erg per arrivare alla francese Engie, è chiara. Si tratta di una misura che, pur in un conte-

sto emergenziale sul fronte energetico per cittadini e imprese, è «formulata male» e «punitiva»: una tassa sul fatturato, anziché sugli extra profitti, che crea disparità tra aziende dello stesso settore. In



Peso: 1-6%, 2-40%

una parola, «iniqua». Tanto che c'è chi prevede un possibile ricorso a vie legali. Solo ipotesi, per il momento, anche se quanto avvenuto con la Robin Hood Tax, dichiarata incostituzionale nel 2019, induce a più di una riflessione. Nel caso, in futuro, sarà materia (non certo semplice) per avvocati.

Il presente, nel caso di Edison, parla per esempio di un effetto combinato stimato del DI Taglia prezzi e del DI Aiuti di circa 260 milioni a livello di risultato netto. A fare i calcoli è il numero uno di Foro Buonaparte, Nicola Monti, che già nelle scorse settimane aveva avuto modo di criticare la misura dichiarandola «iniqua, con intenti giusti ma formulata male», e riservandosi un giudizio definitivo solo una volta approvato il testo finale. Oggi il manager ribadisce: «È un provvedimento che ha effetti sproporzionati sulla nostra società rispetto ad altri operatori, non è equilibrato e non c'è equità di contribuzione». Nel primo trimestre, principalmente a causa del DI Taglia prezzi con aliquota al 10% (e in misura marginale del Sostegni ter sulle rinnovabili) Edison aveva indicato un impatto negativo di 100 milioni con un utile netto crollato del 72% a 27 milioni rispetto al 2021. Ora, con il DI Aiuti definitivamente approvato e anche alla luce delle leggere modifiche apportate sul periodo di riferimento e sui saldi di Iva, il nuovo conto è dunque molto più salato: circa 260 milioni. «È una tassa sul fatturato, non su-

gli extra-profitti, che non è proporzionata tra operatori dello stesso settore e questo potrebbe creare i presupposti per eventuali ricorsi», conclude Monti.

Il tema è anche quello della certezza regolatoria. «Siamo presenti in otto Paesi fuori dall'Italia, tra cui Francia, Germania, Regno Unito, Polonia e Spagna e in nessuno di questi abbiamo avuto alcuna misura punitiva, eppure anche queste economie stanno vivendo la stessa nostra crisi energetica. – sottolinea il Ceo di Erg, Paolo Merli - Si tratta inoltre di Paesi che, nel 2021, hanno incrementato la capacità installata rinnovabile 6-7 volte in più rispetto all'Italia». Dunque, ragiona il numero uno del gruppo leader italiano nell'eolico, «se vogliamo dare impulso alla transizione energetica in Italia è necessario ridurre la percezione del rischio regolatorio e non incrementarla oltre che lavorare su sistemi di stabilizzazione dei prezzi per la produzione di energia rinnovabile che tengano conto delle enormi dinamiche di green-inflation».

Critico anche il colosso transalpino Engie, per cui l'Italia rappresenta una dei principali mercati europei. «Come abbiamo avuto modo di sottolineare nei giorni scorsi – afferma Monica Iacono, Ceo di Engie Italia - comprendiamo la richiesta di un contributo aggiuntivo ma la metodologia utilizzata nel provvedimento è discriminatoria e colpisce in modo non equo le aziende del settore energe-

tico chiamate in questo momento ad assumere un ruolo chiave nel percorso di decarbonizzazione».

Più sfumate le posizioni di A2A e di Iren, entrambe società a maggioranza pubblica su cui gli effetti del DI Aiuti impattano rispettivamente 50 e 24 milioni su tutto il 2022. «È una misura emergenziale che poteva essere scritta meglio o peggio, – dice il Ceo di A2A, Renato Mazzoncini – preferisco leggere nel loro complesso i provvedimenti del Governo, che vedono sforzi per accelerare sulla strada dell'autonomia energetica italiana». «Non credo sia corretto parlare di extra-profitti per un'azienda come la nostra, che genera utili grazie alla forte capacità di investimento, però ritengo che in periodi difficili come questi tutti debbano dare un contributo», aveva invece dichiarato il Ceo di Iren, Gianni Armani, in una recente intervista al Sole 24 Ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti (Edison): «Tassa sul fatturato non sugli extra-profitti».
Merli (Erg): «Serve certezza regolatoria»



Peso: 1-6%, 2-40%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

I numeri in gioco**43,4****Miliardi**

Con i decreto legge 50/2022 la base imponibile del contributo straordinario sugli extraprofitti delle imprese dell'energia, rappresentata dai saldi Iva, sale a 43,4 miliardi di euro, contro i 39,8 stimati dal precedente Dl 21/2022 di marzo. Cambia infatti l'orizzonte temporale per il calcolo che cresce di un mese, mettendo a confronto il periodo 1° ottobre 2021- 30 aprile 2022 con lo stesso arco temporale di 12 mesi prima

25%**L'aliquota**

Il contributo straordinario sugli extraprofitti sale dal 10% del decreto di marzo al 25%. L'aliquota aggiuntiva del 15% applicata all'aumento dei margini Iva nel periodo ottobre 2021- aprile 2022 rispetto allo stesso arco temporale di 12 mesi prima (43,4 miliardi) offre 6,5 miliardi. Nel taglia-prezzi di marzo all'aliquota originaria del 10% era attribuito un gettito da 3,978 miliardi, su una base imponibile quindi da 39,78 miliardi

10,8**Miliardi**

Il gettito complessivo del contributo straordinario nella nuova versione. Le società dell'energia saranno chiamate entro giugno a versare un acconto del 40%, in pratica misurato sulla prima versione dell'una tantum istituita a marzo, ma dovranno tornare alla cassa a novembre per versare l'altro 60%. L'acconto nelle speranze del ministero dell'Economia dovrebbe portare in cassa 4,3 miliardi, mentre il saldo di novembre ne prometterebbe altri 6,5. Totale: 10,8 miliardi

31,5**Milioni**

Il contributo straordinario sugli extraprofitti delle imprese dell'energia andrà a finanziare il bonus anti inflazione da 200 euro riconosciuti a una platea di 31,5 milioni di lavoratori dipendenti, pensionati, colf e badanti, disoccupati e titolari di reddito di cittadinanza con un costo da 6,3 miliardi. Per i lavoratori autonomi invece l'entità del bonus sarà determinata sulla base di un provvedimento attuativo che potrà contare su una dote di 500 milioni di euro

3,7**Miliardi**

Il decreto di marzo ha accantonato 4,5 miliardi su quest'anno, e altre somme sugli anni successivi per un totale di 19,1 miliardi da qui al 2032. Fondi Mef congelati in attesa degli spazi fiscali liberati dal Def. L'idea era quella di un parcheggio di un mese. Ma con l'aumento progressivo della spesa per il Dl Aiuti, il nuovo provvedimento libera per il 2022 solo 3,7 dei 4,5 miliardi, e anche per gli anni prossimi riesce a mettere in campo un intervento solo parziale



Peso: 1-6%, 2-40%

I di Aiuti in sintesi

FAMIGLIE

1

ANTI INFLAZIONE
Bonus da 200 euro
 Arriva un bonus da 200 euro contro il caro vita. L'una tantum sarà riconosciuta a 31,5 milioni di persone.

2

CARO ENERGIA
Agevolazioni bollette
 È esteso, anche per il terzo trimestre 2022, il potenziamento delle agevolazioni sulle bollette di luce e gas per i nuclei economicamente svantaggiati e per quelli in gravi condizioni di salute.

3

MOBILITÀ
Trasporto pubblico
 Arriva un fondo da 80 milioni nel 2022 per l'acquisto di abbonamenti per il trasporto pubblico.

IMPRESE

1

CARO ENERGIA
Credito di imposta
 Credito di imposta al 25% per le aziende, nel settore gas, che segnano da un elevato risparmio per l'acquisto del gas naturale. Per i gasivori contributo al 25% (retroattivo).

2

DANNI DA GUERRA
130 milioni per Pmi
 Nasce un fondo da 130 milioni per le Pmi industriali danneggiate dalla guerra in Ucraina.

3

AUTOTRASPORTO
Credito d'imposta
 Previsto un credito d'imposta pari al 28% della spesa sostenuta, nel trimestre 2022 per l'acquisto del gasolio impiegato in veicoli di categoria 5 o superiore al netto dell'Iva.

ENTI LOCALI

1

PREVENTIVI
Avanzi applicabili subito
 Gli enti locali possono applicare direttamente ai preventivi gli avanzi di amministrazione (valgono circa 3,5 miliardi) senza aspettare la salvaguardia degli equilibri a fine luglio.

2

SOSTEGNO BILANCI
Fondo di 170 milioni
 Il fondo per sostenere i bilanci scende a 170 milioni (150 ai Comuni, il resto a Città metropolitane e Province) e i fondi extra per il Pnrr delle grandi città si attestano a 665 milioni ma partiranno dal 2023. I fondi sono distribuiti in base alla dimensione demografica delle cinque città interessate (Roma, Milano, Napoli, Torino e Palermo).



Contributo straordinario. Le società dell'energia dovranno versare l'acconto dell'una tantum sui sui extraorofitti entro giugno



Peso: 1-6%, 2-40%



Dopo il decreto Aiuti restano ipotecati 8,5 miliardi fino al 2032

I saldi

Il sistema dei fondi bloccati ha sui saldi un effetto analogo alle vecchie clausole sull'Iva

Per costruire il castello delle coperture di un decreto Aiuti che cresceva nei lunghi giorni della gestazione tecnica dopo la doppia approvazione in consiglio dei ministri hanno dovuto dare fondo alla fantasia e ai capitoli di bilancio. Con il risultato che la coperta è tirata al massimo, e alla fine si è dovuto rinunciare anche allo sblocco integrale dei fondi Mef congelati dal decreto di marzo in attesa degli spazi fiscali liberati dal Def.

In quell'occasione vennero accantonati 4,5 miliardi su quest'anno, e altre somme sugli anni successivi per un totale da 19,1 miliardi da qui al 2032.

L'idea era quella di un parcheggio di un mese, giusto il tempo di dare nuova aria alla finanza pubblica con l'eredità del rimbalzo 2021 sul Documento di economia e finanza di quest'anno. Ma complice il rigonfiamento progressivo della spesa cresciuta lungo il cantiere del decreto Aiuti, la

mossa è riuscita a metà. Il nuovo provvedimento libera per quest'anno 3,7 dei 4,5 miliardi messi sotto chiave a marzo, e anche per gli anni prossimi riesce a mettere in campo un intervento solo parziale. Risultato: nei saldi di finanza pubblica ci sono da qui al 2032 ancora 8,5 miliardi, fra i quali ci sono anche 775 milioni sul 2022. A questi ultimi dovrà pensare uno dei prossimi provvedimenti, mentre il resto finirà verosimilmente in carico alla legge di bilancio.

Ai cultori della materia il meccanismo riporterà alla mente quelle clausole Iva che hanno abbellito per anni i nostri saldi di finanza pubblica e hanno impegnato ogni 12 mesi le manovre in sforzi sempre più acrobatici per evitare gli aumenti di imposta, cancellati definitivamente nel 2020 grazie alle praterie di debito aperte dalla crisi pandemica. Anche in questo caso,

l'ipoteca serve a tenere il deficit nei binari previsti riducendo spese che però si sa di dover fare (nel caso dell'Iva erano entrate che si sapeva di non voler incassare).

Le cifre in gioco al momento sono più modeste, ma anche le vecchie clausole partirono basse. È un'altra cambiale, che forse è meglio pagare prima di farla crescere.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUIDA AL DL AIUTI



DOMANI IN EDICOLA

Domani con Il Sole 24 Ore sarà in edicola la guida al Dl Aiuti. Sotto l'esame degli esperti del Sole le misure per famiglie e imprese: dal bonus di 200 euro al contributo sugli extraprofitti, dalle regole sui bonus edilizi alla revisione delle norme su Industria 4.0, fino alle garanzie sui prestiti.

In edicola a 0,50 euro più il prezzo del quotidiano



Peso: 13%

Piano Ue da 300 miliardi per l'energia

Traguardo al 2030

Gli obiettivi: riduzione della dipendenza dalla Russia e svolta green più rapida

La Commissione Ue ha presentato un ampio pacchetto di proposte per ridurre la dipendenza energetica dalla Russia. La strategia, battezzata REPowerEU, si basa su diversificazione delle fonti, risparmio energetico e accelerazione della transizione green. Gli investimenti previsti ammontano a 300 miliardi di euro entro il 2030.

Beda Romano — a pag. 5

La Ue mobilita 300 miliardi per dire addio all'energia russa

Il piano REPowerEU. Nella strategia presentata dalla Commissione europea rilancio delle energie rinnovabili, con pannelli fotovoltaici su tutti gli edifici nuovi, più efficienza, diversificazione

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

È una strategia costosa, che deve mobilitare investimenti per 300 miliardi di euro da qui al 2030, quella che la Commissione europea ha presentato ieri pur di azzerare la dipendenza dal gas e dal petrolio russi. Come anticipato nei giorni scorsi, il programma si basa su un rilancio delle energie rinnovabili; la diversificazione degli approvvigionamenti; e nuovi sforzi nell'efficienza energetica. La difficoltà starà nel mantenere competitiva l'economia europea.

«Dobbiamo ridurre la nostra dipendenza energetica dalla Russia il più velocemente possibile. È un obiettivo che possiamo raggiungere», ha assicurato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Concretamente, il piano presentato ieri verrà messo in pratica attraverso i piani nazionali di rilancio economico nati sulla scia della pandemia da coronavirus. In questo senso, Bruxelles proporrà emendamenti al regolamento con cui è

nato il Fondo per la ripresa.

Aspetto interessante è lo sforzo nelle fonti rinnovabili. Bruxelles propone di aumentare dal 40 al 45% entro il 2030 la loro quota nella produzione di elettricità. La Commissione vuole velocizzare l'iter di autorizzazione degli impianti, preselezionando con i Paesi membri aree geografiche dedicate. Sul fronte del solare, ci sarà l'obbligo di dotare di pannelli tutti gli edifici nuovi, pubblici e commerciali (dal 2026) e poi residenziali (dal 2029).

Sempre a proposito delle rinnovabili, l'esecutivo comunitario vuole aumentare la produzione di biometano, in modo da risparmiare 35 miliardi di metri cubi di gas da qui al 2030. Quanto all'efficienza energetica, Bruxelles vuole portare l'obiettivo vincolante Ue dal 9 al 13%. Tra le altre cose, la Commissione suggerisce di ridurre la temperatura delle caldaie sotto i 60 gradi, di diminuire la velocità massima sulle autostrade, di aumentare le auto pubbliche a zero emissioni.

Più in generale, misure di risparmio potrebbero consentire un calo dei consumi del 5%. Quanto all'idrogeno verde (la cui produzione non richiede

energia fossile), Bruxelles punta a produrre 10 milioni di tonnellate da qui al 2030. «Forniture di gas alternative alla Russia rimarranno cruciali finché non saranno disponibili infrastrutture per l'idrogeno a costi accessibili», avvertiva però ieri Axel Eggert, direttore generale di Eurofer, l'associazione europea delle imprese siderurgiche. Quanto alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento, il piano REPowerEU si basa su acquisti in comune di gas, gas liquefatto e anche di idrogeno. Investimenti saranno necessari anche negli oleodotti, fosse solo per ridurre l'isolamento di alcuni Paesi, come l'Ungheria che sta bloccando l'embargo al petrolio russo per paura di danni economici. Per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento in gergio di questi Paesi, Bruxelles prevede una spesa di 1,5-2 miliardi di euro.

Tutti al prezzo europeo del gas so-



Peso: 1-4%, 5-20%

no accettabili solo in caso di «interruzione completa delle forniture», ha precisato infine Bruxelles, autorizzando prezzi regolati sul mercato al dettaglio in casi specifici. Nota Marie Toussaint, eurodeputata verde francese: «Il 24,4% del consumo finale di elettricità potrebbe essere coperto da tetti fotovoltaici, il che equivale a più di 321 navi-cisterna di gas liquefatto (...) Ciò detto, è inaccettabile che Bruxelles permetta che si continuino a finanziare le energie fossili».

Una ultima considerazione riguarda il finanziamento di questa nuova strategia da qui al 2030. L'obiettivo è di mobilitare 300 miliardi di euro, utilizzando i 225 miliardi di prestiti non

utilizzati del NextGenerationEU a cui verranno aggiunti 72 miliardi di sussidi che giungeranno tra l'altro da una riforma del mercato ETS di scambio delle emissioni nocive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Le risorse arriveranno per 225 miliardi dai prestiti di NextGenerationEU non utilizzati, per 72 miliardi da sussidi



Peso: 1-4%, 5-20%

LISTINI STATUNITENSI IN RIBASSO

Consumi Usa in caduta e Wall Street crolla (S&P a -4,09%)

Marco Valsania — a pag. 6



Cadono i consumi, Wall Street subito crolla

I mercati

Listini Usa in pesante flessione dopo le trimestrali della grande distribuzione

Marco Valsania

NEW YORK

Wall Street inciampa sulle spirali di inflazione e sugli spettri di recessione. I bilanci deludenti annunciati da grandi retailer americani, in un clima già segnato da drastiche strette di politica monetaria e da timori di crisi globale, hanno innescato nuove ondate di vendite sul mercato azionario. L'S&P500, nel pomeriggio di ieri, ha battuto in ritirata del 3,6 per cento.

Non è rimasto isolato. Il tecnologico Nasdaq, ricco di titoli considerati più volatili e a rischio, ha ceduto il 4,3 per cento, invertendo bruscamente la rotta rispetto a recuperi tentati nella seduta precedente. Il Dow Jones ha lasciato sul parterre oltre mille punti, il 3,2 per cento. La flessione sulla piazza americana, aggravatasi nella seconda parte della seduta, ha pesato anche sulle borse europee: l'indice pan-europeo Stoxx 600 è scivolato dell'1,1 per cento e a Milano lo Ftse Mib ha perso lo 0,89 per cento.

A trascinare i ribassi negli Stati Uniti sono stati i titoli del settore dei

consumi discrezionali, che hanno perso nel corso della seduta il 5,9 per cento. Il comparto dei consumi di base ha visto evaporare il 5,1 per cento. Protagonista in negativo è stato il colosso delle vendite al dettaglio Target: sull'onda di delusioni nella trimestrale (utili operativi quasi dimezzati a 1,3 miliardi), ha perso il 27 per cento, la sua peggior performance in Borsa del Lunedì Nero del 1987. L'azienda ha anche previsto quest'anno costi maggiorati di un miliardo, in carburante e trasporti.

Walmart ha bruciato il 6,2 per cento dopo essere già arretrata dell'11 per cento nella seduta precedente, a sua volta scossa da allarmi su rincari nelle derrate alimentari. Lowe's, specializzata in prodotti per le riparazioni in casa, ha perso il 6 per cento, schiacciata da un fatturato sotto le attese. Il leader delle vendite all'ingrosso Costco è scivolato del 12 per cento. E due retailer super-scontati, Dollar Tree e Dollar General, non sono stati risparmiati, cedendo rispettivamente il 16 per cento e il 12 per cento.

Sul mercato hanno trovato nuova eco anche i più recenti messaggi del chairman della Federal Reserve Jero-

me Powell, considerati men che rassicuranti per le performance di Wall Street. Martedì Powell aveva riaffermato la priorità data dalla Banca centrale alla lotta all'inflazione, anche qualora dovesse danneggiare l'occupazione. La Fed è reduce da un rialzo dei tassi di interesse di mezzo punto percentuale nello scorso vertice di inizio maggio, il primo di simili dimensioni in 22 anni, e non ha escluso manovre sempre più aggressive se necessario. Le incertezze economiche sono aggravate dalla guerra in Ucraina, che non appare vicina a soluzioni e scuote gli equilibri geopolitici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 6-14%



L'EPICENTRO

-27%

Il colosso Target

Sull'onda di inaspettate delusioni nella trimestrale (utili operativi quasi dimezzati a 1,3 miliardi), ha vissuto ieri la sua peggior performance in Borsa dal Lunedì Nero del 1987. L'azienda ha anche previsto quest'anno costi maggiorati di un miliardo, in carburante e trasporti



Peso: 1-13%, 6-14%



DIFESA E PNRR

Eni, Leonardo
e Infn: alleanza
per dati più sicuri

Raoul de Forcade — a pag. 15

400

PIANO PER IL CENTRO HPC

Il finanziamento massimo
in milioni di euro

Leonardo, Eni e Istituto di fisica: maxi alleanza nella cyber sicurezza

Difesa e Pnrr

Nasce un consorzio guidato
dall'Infn per mettere in rete
i maxi computer italiani

Tra i 15 partner industriali
anche Intesa Sanpaolo, Fs,
Autostrade e Unipol Sai

Raoul de Forcade

Leonardo ed Eni sono in prima fila, insieme a Cineca e Iit, in un mega piano, guidato da Infn, l'Istituto nazionale di fisica nucleare, che punta a dare all'Italia una rete di supercomputer con una capacità (iniziale) straordinaria: 300 petaflop, dove un petaflop corrisponde a un milione di miliardi di operazioni al secondo.

La cordata, che comprende centri di ricerca, tra cui appunto Infn che ne è capofila, e 15 grandi partner industriali (tra i quali figurano anche Autostrade, Fs, Engineering, ThalesAlenia, Fincantieri, Terna, Sogei, Humanitas, Upmc, Fiu, Ifab, Intesa Sanpaolo e Unipol Sai) ha depositato la proposta, rispondendo a un bando del ministero dell'Università e ricerca in ambito Pnrr. Bando che è relativo alla creazione di cinque centri nazio-

nali dedicati alla ricerca di frontiera in ambito "digitale" che afferiscono ai settori mobilità, agritech, medicina, biodiversità e supercalcolo. Il piano in questione riguarda ovviamente quest'ultimo comparto, per cui sono attese risorse tra i 300 e i 400 milioni di euro, e mira alla creazione del Centro nazionale Hpc (*high-performance computing*), big data e quantum computing (computer quantistici), dedicato a simulazioni, calcolo e analisi



Peso: 1-2%, 15-37%

dei dati ad alte prestazioni. Un sistema quanto mai necessario, in un momento in cui la cyber security è al centro dell'attenzione. Il piano prevede appunto una infrastruttura che, anche per le sue caratteristiche intrinseche, nasce con un elevato livello di cyber sicurezza.

Sui cinque settori il Pnrr stanzia complessivamente 1,6 miliardi e ciascuno avrà a disposizione budget dai 200 ai 400 milioni.

Cuore del progetto, come si è accennato, è la realizzazione di una rete nazionale di supercomputer, in grado di rappresentare l'infrastruttura su cui poggiare la totalità dei servizi digitali italiani, dai big data fino al quantum computing e al cloud, su cui ha una particolare specializzazione Leonardo. Non è un caso, dunque, che nel piano siano coinvolti i principali soggetti pubblici e privati protagonisti, a livello nazionale, dell'Hpc. E cioè Cineca con i computer Marconi (25 petaflop) e Leonardo (250 petaflop), Eni con Hpc5 (50 petaflop), il gruppo Leonardo con davinci-1 (5 petaflop, con architettura cloud per tutta la capacità

in evoluzione) e Iit-Istituto italiano di tecnologia con Franklin (2 petaflop). Il centro troverà spazio nel Technopolo di Bologna (in fase avanzata di realizzazione), dove sarà installato il supercomputer Leonardo, gestito da Cineca (Consorzio interuniversitario per la ricerca) e Infn. In rete, oltre ai supercomputer nominati ci saranno le macchine dei centri nazionali di Infn, spiega Antonio Zoccoli, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, e quelle di altri data center in tutto il Paese: nel complesso una ventina.

Il Centro nazionale si focalizzerà, da una parte, sul mantenimento e sul potenziamento delle infrastrutture Hpc, dall'altra sullo sviluppo di metodi e applicazioni numeriche avanzati e di strumenti software, per uno sfruttamento capillare delle potenzialità del digitale nella ricerca ma anche in ambito industriale e per l'evoluzione dei servizi ai cittadini, a partire da salute e mobilità. Le aree di applicazione, infatti, vanno dal clima alla salvaguardia del territorio e allo spazio, dall'ingegneria alla scienza dei materiali, dai laboratori alla medicina di precisione, dalla mobilità evo-

luta alle smart city.

Dei circa 400 milioni che, dal Pnrr, potranno arrivare al progetto «almeno un 10%, cioè 40 milioni - afferma Zoccoli - sarà dedicato ai progetti da sviluppare insieme ai soggetti dell'industria che partecipano al Centro. Altri 40 saranno invece assegnati con call verso l'esterno, indirizzate sia a enti di ricerca e università che ad altri soggetti industriali. Le Pmi potranno essere incluse grazie alla Fondazione Ifab, che è membro del Centro e farà da ponte per loro. Insomma, questa rete, che nasce per la ricerca, fornirà servizi anche alle aziende. E ogni impresa avrà le sue risorse, che potrà mettere a disposizione o meno, a seconda di quali siano le sue politiche in questo campo. È una sfida: se riusciremo a far funzionare tutto, collicheremo l'Italia in una posizione di leadership» nel campo dell'utilizzo di supercomputer e big data.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano da 300-400 milioni di euro che mira a creare un centro nazionale Hpc, big data e quantum computing

Nel consorzio.
Il maxi computer del gruppo Leonardo che farà parte del consorzio guidato da Infn



Peso: 1-2%, 15-37%



L'export spinge la moda italiana oltre i livelli pre pandemia

Made in Italy

Esportazioni 2022 stimate a quota 75,4 miliardi dopo i 71,5 miliardi del 2019

Inizio anno brillante ma pesano costi energetici, guerra e lockdown cinesi

Marta Casadei

La moda italiana a fine 2022 supererà i livelli pre Covid: con i settori collegati (occhiali, gioielli) toccherà quota 92 miliardi di euro di ricavi, in salita del 10,5% sul 2021 e del 2,5% sul 2019. Merito, soprattutto, delle esportazioni, che supereranno i 75,4 miliardi di euro (+11% sul 2021) contro i 71,5 miliardi del 2019. Tra i mercati di destinazione più dinamici del 2021 ci sono Cina (+42,1%), Stati Uniti (+39,7%) e Francia (+22%).

Amettere nero su bianco il quadro di ripresa sono i Fashion economic trends di Camera nazionale della moda italiana, snocciolati dal presidente Carlo Capasa in occasione della presentazione della fashion week uomo, a Milano dal 17 al 21 giugno 2022, con le collezioni per la primavera 2023.

«La moda italiana, nonostante il periodo di forte stress dovuto alla situazione internazionale, sta reagendo bene e sta performando meglio di quanto ci aspettassimo. Sono saliti anche l'import, a testimonianza dell'aumento dei consumi interni, e il saldo con l'estero. Per il 2022 siamo positivi e insieme realisti: molto dipende da quello che succederà nel mondo», dice Capasa.

L'avvio del 2022, infatti, è stato molto promettente: nel primo bimestre, rispetto allo stesso periodo 2021, il fatturato è salito del 25% e l'export ha messo a segno un +23 per cento. Poi è arrivata l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il 24 febbraio e l'export verso Mosca ne ha subito risentito: a marzo 2022 è calato del 50% rispetto allo stesso mese 2021.

Il conflitto è solo uno dei problemi che la moda si trova a dover affrontare, tra effetti diretti (come la chiusura dei negozi) e indiretti, tra cui l'aumento esponenziale dei costi energetici che a loro volta pesano su quelli di produzione. «A marzo 2022 – continua Capasa – i prezzi alla produzione sono saliti del 36% e se, fino a ora, le aziende della filiera hanno cercato di assorbirli, assistiamo a un aumento inevitabile dei prezzi al consumo. Abbiamo bisogno di politiche più incisive su questo fronte».

Tral'richieste di aiuto al governo da parte delle aziende di moda c'è anche quella di semplificare le procedure per incassare pagamenti dalla Russia per



Peso: 29%

prodotti il cui costo è inferiore a 300 euro oppure acquistati prima dell'entrata in vigore delle sanzioni, ma non ancora saldati: «Attualmente sono bloccati e questo sta mettendo in difficoltà molte Pmi», dice Capasa. Il presidente di Ice-Agenzia Carlo Ferro, invece, ha annunciato lo stanziamento (insieme al ministero degli Esteri) di 15 milioni di euro per le aziende molto esposte in Russia e Ucraina. C'è poi il tema del lockdown in Cina, un altro nodo da sciogliere per capire se il settore potrà rispettare le previsioni di crescita.

Intanto la fashion week uomo torna a portare una ventata di ottimismo con 66 eventi di cui 61 in presenza, tra debutti e ritorni (Moschino, Versace): un

segnale forte di come Milano voglia mantenere la propria leadership internazionale nel settore moda. Un obiettivo condiviso con l'amministrazione comunale: «In questo momento bisogna fare squadra» - ha detto Alessia Cappello, assessora allo Sviluppo economico e politiche del lavoro - lavorandosi tematiche come artigianalità, sostenibilità, valorizzazione del talento sia degli emergenti sia delle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fashion week uomo torna a Milano dal 17 al 21 giugno con 66 eventi di cui 61 in presenza

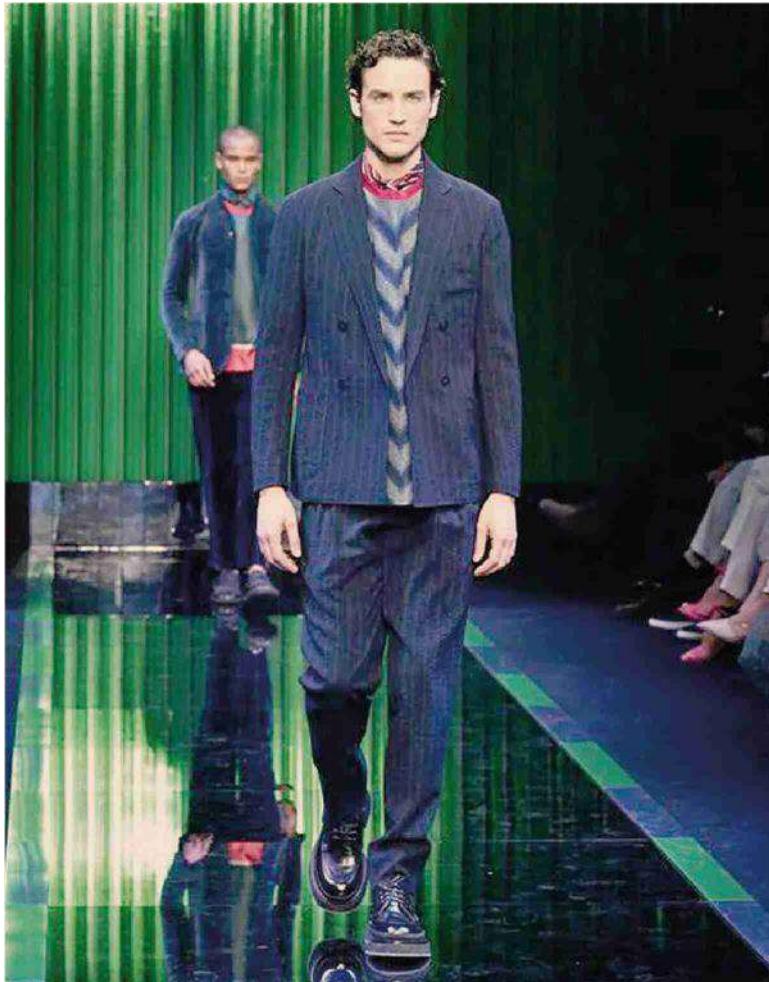
FORUM IN MASSERIA A MANDURIA

Dal 27 al 29 maggio la seconda edizione di Forum in Masseria a Manduria (Taranto) su food, digitale ed energia. All'evento presso Mas-

seria Li Reni saranno presenti tra gli altri: Maria Elisabetta Alberti Casellati, Mara Carfagna, Enrico Giovannini, Stefano Patuanelli e Roberto Speranza.

MARRONE PRESIDENTE UNIFERR

Francesco Marrone è il nuovo presidente di UNIFERR, l'Unione delle Imprese esercenti attività di pulizia e servizi integrati ferroviari.



In calendario. Armani presente con i brand Emporio e Giorgio. Dopo la defezione di gennaio era tornato in passerella a febbraio con uno show co-ed silenzioso omaggio all'Ucraina (nella foto)



Peso: 29%



Gli investimenti sul territorio

Sanità territoriale: pronta la riforma da 7 miliardi, ma è emergenza personale

Si sblocca il decreto

Servono fino a 40 mila sanitari, ma è difficile trovarli e i fondi non bastano

Marzio Bartoloni

Si sblocca il cuore della missione Salute del Pnrr con il via libera alla riforma della Sanità del territorio che porta con sé 7 miliardi di investimenti: dopo il serrato confronto in Conferenza Stato-Regioni dove si è registrata due volte la mancata intesa per la contrarietà della Campania e la decisione del Governo di andare avanti è atteso già entro domani il via libera del consiglio di Stato al decreto con «modelli e standard dell'assistenza territoriale» che precede l'approdo in Gazzetta Ufficiale. Si tratta di un tassello fondamentale per far partire quelle cure vicino alla casa degli italiani che sono drammaticamente mancate nei mesi più duri della pandemia. Un traguardo, questo, atteso entro giugno secondo il calendario del Pnrr che dà il via libera alla firma sempre entro il prossimo mese dei contratti istituzionali di sviluppo tra il ministero della Salute e le singole Regioni: nei Cis che dovrebbero essere firmati tutti insieme ci sarà il cronoprogramma e il via libera ai bandi per la costruzione di 1.350 case di comunità (2 miliardi), 400 ospedali di comunità (1 miliardo) e 600 centrali operative (300 milioni). Ma il via libera alla riforma apre le porte anche al potenziamento di cure domiciliari (2,7 miliardi) e telemedicina (1 miliardo).

Il decreto fissa nel dettaglio per ognuna delle nuove strutture sia la tipologia di prestazioni che il nu-

mero minimo e massimo di risorse necessarie per farle lavorare. E il punto nodale è proprio qui visto che proprio secondo gli standard per la nuova Sanità territoriale servono da un minimo di 26.550 tra medici, infermieri e altri operatori sanitari a un massimo di 39.800. Il proble-

ma è doppio perché non solo le risorse stanziate potrebbero non essere sufficienti, ma potrebbe essere complicato trovare la «materia prima» e cioè medici e infermieri da assumere visto che già oggi è scoppiata in pronto soccorso e ospedali l'emergenza carenza. Il Governo assicura che le risorse ci sono e cioè 1 miliardo stanziato dalla legge di bilancio dell'anno scorso per il territorio a cui si aggiungono i 480 milioni nel decreto 40 del 2020 per assumere 9.600 infermieri di famiglia. Ieri lo stesso ministro della Salute Roberto Speranza in un question time alla Camera ha assicurato che anche nella prossima manovra si farà uno sforzo.

Le Regioni però su questo fronte si lamentano: «Secondo altre stime per far viaggiare questa riforma servono almeno 2,5 miliardi, quindi manca 1 miliardo. Ma non ne facciamo un problema di cassa piuttosto di programmazione. Per questo chiediamo una attuazione graduale dei nuovi standard», spiega Raffaele Donini che è assessore alla salute dell'Emilia Romagna e coordina i colleghi delle altre Regioni. Tra l'altro proprio ieri Donini ha scritto al presidente delle Regioni Fedriga

per segnalare anche che manca la copertura di 3,8 miliardi di spese sostenute per il Covid del 2021 e ne potrebbero servire altri 4 nel 2022.

Anche il presidente dell'Agenas Enrico Coscioni sottolinea la necessità di programmare: «Dovremo porci il problema di come mai siamo l'unico Paese europeo che fa durare 4-5 anni invece di tre le specializzazioni mediche e non fa lavorare anche chi è solo laureato in Medicina». Infine la presidente di Fnopi (Ordini degli infermieri) Barbara Mangiacavalli segnala come «manchino gli infermieri di famiglia da assumere, dei 9.600 previsti già nel 2020 ne sono stati trovati un terzo. C'è un problema di attrattività della professione che comincia dalle iscrizioni universitarie: bisogna lavorare su carriera e contratti più valorizzanti e nell'immediato studiare misure come la libera professione intramoenia per gli infermieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.350 400

Case di comunità

È la struttura dove lavorano medici, infermieri e altri operatori per prime cure e diagnosi, in particolare per i pazienti cronici

Ospedali di comunità

Svolgerà una funzione intermedia tra domicilio e ospedale, con la finalità di evitare ricoveri impropri e favorire dimissioni protette



Peso: 20%



I PERICOLI PER I BTP

Abi: no alla trappola dei rischi condivisi

Laura Serafini — a pag. 27

Abi: no alla trappola dei rischi condivisi

Gli scenari possibili

La penalizzazione dei titoli di Stato può innescare il voto dei Paesi più indebitati

Laura Serafini

La centralità della questione del completamento dell'Unione bancaria nell'incontro del presidente del consiglio di vigilanza della Bce, Andrea Enria, con il comitato esecutivo dell'Abi trova conferma nella nota che il presidente, Antonio Patuelli, e il direttore generale, Giovanni Sabatini, hanno diramato al termine della riunione. Il passaggio chiave è proprio nelle conclusioni del comunicato. «Non è opportuno sollevare il tema della condivisione dei rischi (e dei costi), che a sua volta implica l'obiezione di una ulteriore riduzione dei rischi (con la revisione del trattamento dei Titoli di Stato)», si dice. L'affermazione dei vertici dell'Associazione bancaria è una replica diretta e netta alla proposta avanzata dal presidente dell'Eurogruppo, Paschal Donohoe, a inizio maggio. Una formulazione che fa perno sulla costituzione di un unico fondo di garanzia per gli interventi a supporto delle crisi bancarie, con condivisione di costi e rischi tra Paesi membri. Già questo schema implica un approccio di diffidenza nei confronti dei paesi più indebitati: condividere costi e rischi significa permettere ai paesi timorosi di doversi sobbarcare i debiti dei paesi che aderiscono - di mettere paletti e tetti all'esposizione delle banche verso gli Stati membri più indebitati. Se poi questo si aggiunge anche la richiesta esplicita di misurare e poi ridurre la concentrazione dei rischi, quindi dell'esposizione, degli istituti

ti di credito verso i titoli di Stato dei propri paesi, significa decidere a tavolino che l'Unione bancaria non dovrà mai arrivare a compimento. Gli Stati più indebitati come l'Italia, ma non soltanto l'Italia, non potranno mai dare via libera a un'impostazione simile, che ha come implicazione il rischio di veder aumentare sensibilmente il costo delle emissioni dei titoli di Stato. «Gli oneri derivanti dal debito dei singoli Stati membri debbono essere rimborsati da parte degli Stati che li hanno contratti», si dice ancora nella nota.

Quest'affermazione vuole sgombrare il campo dai dubbi e dalle strumentalizzazioni: anche se si mettessero a fattor comune i rischi, il debito cumulato da ogni singolo Stato resta a carico del singolo Stato. Non esiste possibilità che qualche paese nordico debba pagare debiti pregressi dell'Italia o della Spagna. Eppure è questo timore quasi ancestrale a dettare l'agenda dell'Unione bancaria. Peraltro la proposta europea prevede un'eccezione a favore della Germania: i sistemi di garanzia delle banche tedesche (gli Ips, come quello costituito in Italia dalle Bcc del gruppo Raiffeisen) sarebbero esclusi dal fondo unico di garanzia.

La posizione dell'Abi è molto più vicina alla proposta avanzata dal presidente Enria, apprezzata per il riferimento al percorso da compiere «in modo sensato e pragmatico» per completare la riforma. «La crescita dell'Unione Bancaria anche attraverso processi di aggregazione transfrontalieri può avvenire solo se

l'area dell'Euro avrà una unica giurisdizione, con stesse regole bancarie, di vigilanza, con Testi Unici di diritto societario, fallimentare, penale dell'economia, e di tassazione».

E ancora: «fondamentale è la definizione di un meccanismo efficiente di gestione delle crisi. Come insegnava l'esperienza statunitense nella grande crisi finanziaria, a fronte di 489 crisi di banche di piccole e medie dimensioni, solo in 26 casila Fdic (il sistema di garanzia dei depositi americano) è intervenuto gestendo con altri strumenti le crisi, minimizzando il costo dell'intervento per le banche, concorrendo con i loro versamenti al fondo e contenendo i costi delle crisi per l'economia e la società».

La nota ricorda come «lo strumento della risoluzione non è il più adatto alla gestione della crisi delle banche medio piccole. Come insegnava il caso americano, anche la liquidazione atomistica comporta una distruzione di valore e, pertanto, è considerata come ultima opzione quando tutte le altre non sono percorribili. Il caso italiano, dopo le due sentenze del Tribunale e della Corte di Giustizia Europa, può rappresentare un ottimo esempio di utilizzo del sistema di garanzia dei depositi per interventi preventivi, previsti dalla Direttiva sui sistemi di garan-



Peso: 1-1,27-41%

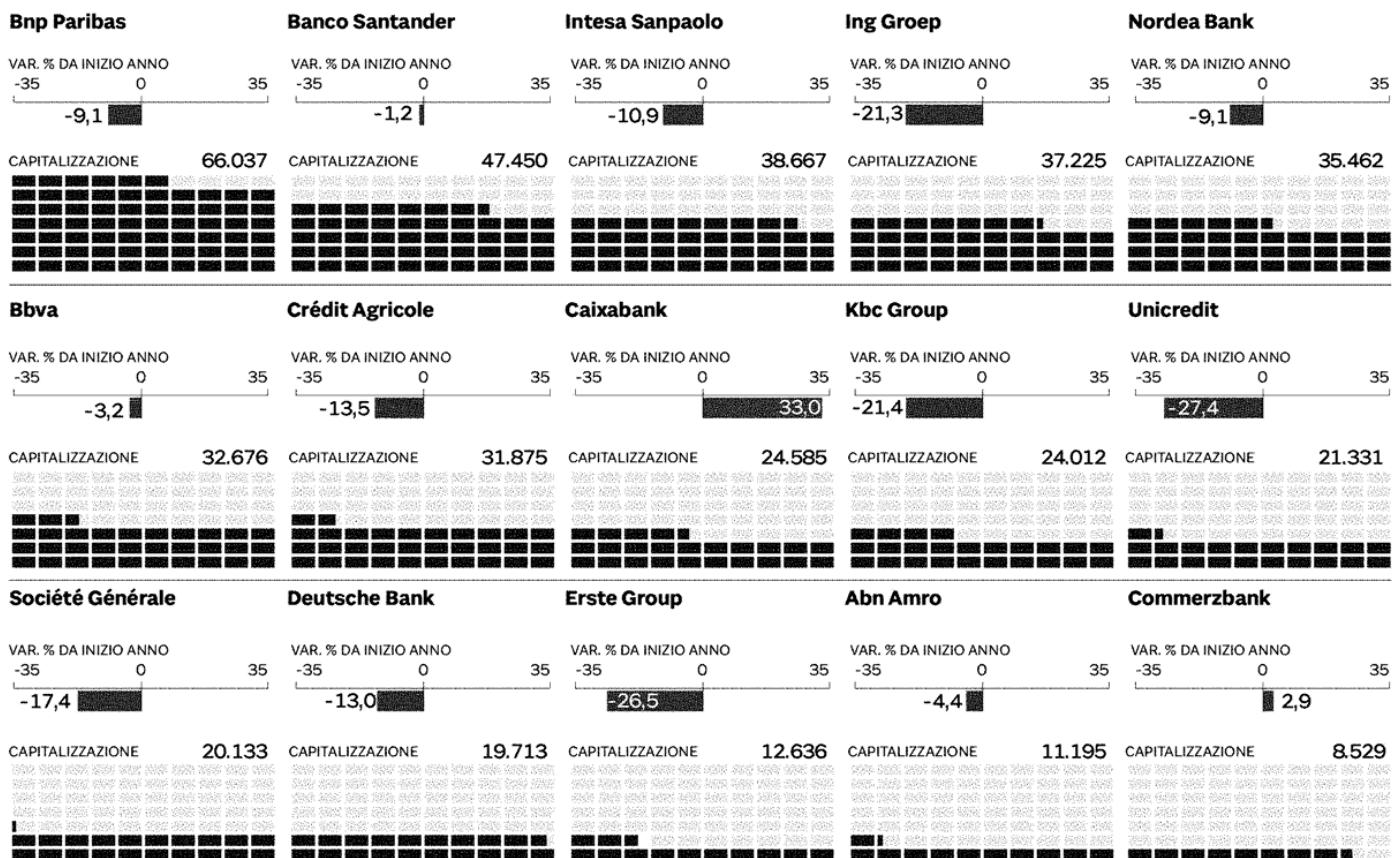
zia dei depositi». Apprezzamento è stato espresso anche per l'impostazione che punta sul «completamento dell'Unione bancaria dando vita in maniera pragmatica ad un'iniziale rete di liquidità tra i fondi di garanzia nazionali per superare l'impasse negoziale rispetto all'idea di procedere verso un vero e proprio schema di garanzia unico con la condivisione dei costi degli interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche dell'Eurozona

Capitalizzazione in milioni di euro e performance % del titolo da inizio anno

■ = 1.000



Peso: 1-1,27-41%



DIPENDENTI

La riduzione
dei contributi apre
la strada al bonus

Canniotto e Maccarone — a pag. 35

Lo sconto contributivo dello 0,8% apre ai 200 euro per i dipendenti

Decreto aiuti

La norma determina
disparità di trattamento
pur con condizioni analoghe

Datori di lavoro chiamati
a raccogliere dichiarazioni
di non incompatibilità

Antonino Canniotto
Giuseppe Maccarone

Per effetto del decreto legge aiuti (50/2022), pubblicato l'altro ieri in Gazzetta Ufficiale, molti lavoratori dipendenti riceveranno dal datore di lavoro, nel mese di luglio, un bonus di 200 euro che aumenterà il netto del cedolino, visto che sullo stesso non graveranno né contributi né imposte.

Per identificare i beneficiari dell'aiuto, il legislatore ha scelto una modalità singolare. Infatti, invece di riferirsi al reddito del lavoratore, ha disposto che potranno fruirne coloro che, in almeno uno dei quattro mesi del primo quadrimestre di quest'anno, hanno beneficiato della riduzione contributiva dello 0,80%, prevista dalla legge di Bilancio 2022. Dunque, per i dipendenti, è stato prescelto un paramento di riferimento staccato dal reddito e dalla retribuzione lorda.

Peralterno, essersi agganciati alla normativa che regolamenta la riduzione dell'Ivs (0,80%) pone un problema non di poco conto. Infatti l'esonero contributivo spetta se la retribuzione imponibile previdenziale nel mese non supera i 2.692 euro (tranne a dicembre mese in cui il limite è raddoppiato). Come ribadito

dall'Inps (circolare 43/2022), il controllo va eseguito mensilmente e non si effettua alcun conguaglio annuale. Quindi, potrà verificarsi – per esempio – che un impiegato del commercio, con una retribuzione mensile lorda di 4mila euro (potenzialmente fuori dallo 0,80%), nel mese di febbraio – a seguito di un evento di malattia indennizzato dall'Inps – abbia avuto nel cedolino un imponibile previdenziale di 2mila euro (ridotto in quanto è intervenuta l'indennità di malattia che – essendo una prestazione di natura previdenziale – non sconta contributi). Ne deriva che, per il solo mese di febbraio, il datore di lavoro ha riconosciuto lo sconto dello 0,8%, faticosamente che rende il dipendente destinatario anche dei 200 euro. Un altro impiegato nelle stesse condizioni, operante nel settore industriale in cui non è prevista la malattia a carico Inps, avendo ricevuto la retribuzione dal proprio datore di lavoro anche per i giorni di malattia, non ha beneficiato dello 0,80% e non riceverà i 200 euro.

Il decreto prevede che il datore provveda automaticamente a riconoscere il bonus, ma solo dopo che il lavoratore abbia rilasciato una dichiarazione in cui attesta di non essere beneficiario del bonus ad altro titolo (in quanto pensionato o perché il nucleo familiare è destinata-

rio del reddito di cittadinanza). Va osservato che questo adempimento genera un pesante onere burocratico di cui si deve far carico il datore, chiamato a gestire una semplice dichiarazione che, peraltro, non presenta le caratteristiche previste dal Dpr 445/2000; si ritiene che la stessa possa essere fornita anche tramite posta elettronica.

Inoltre, vi sono altre perplessità relative alle logiche seguite per il riconoscimento del bonus. Ad esempio, non appare semplice comprendere perché restino esclusi tutti (esono tanti) i docenti non di ruolo del settore scolastico con incarico che termina il 30 giugno 2022. Si tratta di lavoratori che, con molta probabilità, hanno beneficiato dell'esonero dello 0,80% nel primo quadrimestre dell'anno in corso ma che, non avendo una "retribuzione" nel mese di luglio



Peso: 1-1,35-20%



(condizione espressamente prevista dal Dl), in quanto non più in servizio, non potranno ricevere direttamente l'indennità dall'istituto scolastico; i medesimi soggetti, peraltro, beneficiando della Naspi solamente dal mese di luglio 2022 in poi, non otterranno neanche il bonus dall'Inps (rileva la Naspi solo di giugno).

È auspicabile che, in sede di conversione in legge del decreto,

si possa ovviare a queste come ad altre criticità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Peso: 1-1,35-20%



COLLABORATORI

Il pagamento dell'una tantum arriverà dall'Inps

Barbara Massara — a pag. 35

31,5

I DESTINATARI IN MILIONI

Il contributo di 200 euro anti-inflazione arriverà a 31,5 milioni di persone. Spesa totale 6,3 miliardi

Se non paga l'azienda una tantum dall'Inps

Gli altri destinatari

Per molte categorie erogazione non prima di settembre

Barbara Massara

Sarà l'Inps ad erogare l'una tantum di 200 euro a tutte le categorie di soggetti diversi dai lavoratori dipendenti indennizzati dal proprio datore di lavoro.

Lo prevede l'articolo 32 del Dl 50/2022, che contiene il lungo elenco di soggetti che saranno indennizzati dall'Istituto (o dal proprio ente previdenziale) e le rispettive condizioni e regole, quali i pensionati e percettori di altri trattamenti previdenziali decentri entro giugno 2022 aventi residenza in Italia (commi 1-7), i percettori di Naspi nel mese di giugno 2022 (comma 9) e quelli di disoccupazione agricola (comma 10), i co.co.co (comma 11), i lavoratori autonomi occasionali (comma 15), gli incaricati alle vendite a domicilio (comma 16) e i nuclei percettori del reddito di cittadinanza (comma 18).

Inoltre l'indennità è riconosciuta dall'Inps anche ad alcune categorie di lavoratori dipendenti indicate nell'articolo 32, quali i lavoratori domestici (comma 8), gli stagionali e gli intermittenti (comma 13), gli iscritti al Fondo pensione dei lavoratori dello spettacolo (comma 14), nonché a tutti quei lavoratori che hanno beneficiato delle indennità Covid previste dai commi 1-9 dell'articolo 10 del Dl 41/21 e dall'articolo

lo 42 del Dl 73/2021 (comma 12).

A differenza dei dipendenti, che riceveranno l'indennità con la retribuzione di luglio 2022, secondo quanto disposto dall'articolo 31 del Dl 50/2022, per la quasi totalità dei soggetti non è specificato il periodo di pagamento, indicato solo come successivo all'acquisizione dei flussi Uniemens del mese di luglio.

In tale modo l'Inps potrà preventivamente accertarsi che questi soggetti non abbiano ricevuto il bonus dal proprio datore di lavoro, e pertanto l'erogazione non potrà avvenire prima del mese di settembre, cioè del mese successivo a quello di invio delle denunce di luglio. Fanno eccezione i pensionati e percettori di altri trattamenti previdenziali, i domestici e i nuclei beneficiari del reddito di cittadinanza, la cui erogazione è prevista come automatica nel mese di luglio 2022. Per questi stessi lavoratori, oltre che per quelli che avevano ricevuto nel 2021 le inden-

tantum è subordinato alla condizione che il reddito dell'anno 2021 non abbia superato i 35 mila euro, inteso come reddito complessivo per i pensionati e percettori di altri trattamenti e come reddito derivante dallo specifico rapporto per le altre categorie. Questa condizione non è invece prevista per i percettori di Naspi e disoccupazione agricola, per coloro che hanno beneficiato nel 2021 delle indennità connesse al Covid, per i lavoratori autonomi occasionali, gli incaricati alle vendite a domicilio, né per i nuclei percettori del reddito di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nità Covid, l'erogazione avviene d'ufficio, mentre per tutte le altre categorie contemplate dalla norma l'erogazione è subordinata alla presentazione della domanda.

Per la maggior parte delle casistiche dell'articolo 32, il diritto all'una



Peso: 1-2%, 35-14%



AGEVOLAZIONI

Tax credit investimenti nei documenti di trasporto

Il richiamo della norma agevolativa sui crediti di imposta per gli investimenti va riportato anche nel documento di trasporto. La precisazione, che obbliga le imprese al recupero di documenti già archiviati, giunge dalle Entrate.

— a pag. 41

Tax credit investimenti nel documento di trasporto

Agevolazioni

La risposta a interpello 270 obbliga a indicare la norma non solo nella fattura

I documenti privi
dell'indicazione
andranno regolarizzati

Luca Gaiani

Il richiamo della norma agevolativa sui crediti di imposta per gli investimenti va riportato anche nel documento di trasporto. La precisazione, che obbligherà le imprese a un complesso recupero di documentazione già archiviata, giunge dalla risposta 270/2022 delle Entrate. Tra i documenti previsti dal comma 1062 della legge 178/2020 sono compresi i Ddt, ma non i verbali di collaudo e di interconnessione.

La risposta 270 si occupa dell'adempimento richiesto per usufruire dei crediti di imposta sugli investimenti disciplinati dai commi da 1054 a 1058-ter della legge di Bilancio 2021. Il comma 1062 della legge 178 stabilisce che le fatture e gli altri documenti di acquisto relativi a beni agevolati con i tax credit devono riportare l'espresso richiamo della disposizione agevolativa. La mancata indicazione, secondo quanto affermato nella risposta 438/2020 (riferita all'identico adempimento previsto dal comma 195 della legge 160/2019), comporta la revoca del beneficio. L'interpello

chiede se la annotazione della norma agevolativa va apposta, oltre che nelle fatture di acquisto, nei documenti di trasporto (Ddt) e nei verbali di collaudo e di interconnessione.

L'Agenzia risponde affermativamente al primo quesito: anche il Ddt, come la fattura, assolve la funzione di identificare l'investimento e deve rispettare il medesimo obbligo. Nessun richiamo alla norma è invece necessario per i verbali di collaudo o di interconnessione che riguardano univocamente l'investimento agevolato. La risposta 270 conclude ricordando la possibilità, già prevista dalla risposta 438/2020, di regolarizzare ex post i documenti privi della apposita dicitura, purché l'integrazione avvenga prima che sia avviata una attività di controllo dell'Amministrazione.

L'interpretazione, che giunge a oltre due anni dall'introduzione dell'obbligo documentale, appare eccessivamente rigorosa, dato che le fatture (su cui viene già richiamata la norma agevolativa) riportano sistematicamente i dati dei documenti di trasporto emessi dal fornitore. Ciò consente, anche in assenza della ulteriore

"timbratura" dei Ddt, di collegare in modo univoco questi ultimi documenti alla fattura e dunque alla norma ivi annotata. È in ogni caso opportuno che le imprese recuperino dai loro archivi i Ddt relativi agli acquisti agevolati con i crediti di imposta delle leggi 160/2016 e 178/2020 e procedano rapidamente a stampigliare la stessa dicitura già riportata in fattura.

Nel frattempo, l'articolo 21 del Dl 50/2022 (decreto Aiuti), incrementa dal 20% al 50% la misura del credito di imposta previsto dal comma 1058 della legge 178/2020 sugli acquisti di beni immateriali (allegato B, legge 232/2016) effettuati nel solo anno 2022 (con coda al primo semestre 2023 per ordini e acconti 20% entro il prossimo 31 dicembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 41-15%

Venti miliardi per aiutare i Paesi. Draghi rilancia sul debito comune contro il caro-bollette

All'Italia nuovi prestiti dal Recovery Fund il Patto di Stabilità sarà sospeso per tutto il 2023

IL RETROSCENA

DALL'INVIATO A BRUXELLES

Venti miliardi di euro: a tanto ammontonano le nuove risorse a disposizione dei 27 governi Ue per attuare il piano RePowerEU. I fondi proverranno dalla riserva di stabilità del mercato finanziario del meccanismo per lo scambio delle quote di emissioni (ETS) e all'Italia potrebbe arrivare una quota tra i due e i tre miliardi di euro. Bruxelles ha però aperto alla possibilità di accedere a nuovi prestiti del Recovery Fund anche per Roma e ha confermato l'intenzione di sospendere per tutto il 2023 le regole del Patto di Stabilità.

Sui vincoli di bilancio ieri c'è stata un'intensa discussio-

ne tra i commissari e alla fine ha prevalso la linea Gentiloni, nonostante i dubbi di Valdis Dombrovskis. La decisione ufficiale non è stata presa durante la riunione, ma verrà adottata attraverso la procedura scritta e sarà comunicata lunedì, in vista dell'Eurogruppo. L'orientamento però è chiaro: il Patto sarà sospeso per un altro anno, nonostante le stime economiche prevedano una crescita economica nel 2022 e nel 2023. È stato proprio questo il punto più contestato, dato che secondo le regole la clausola di salvaguardia che congegna i vincoli può essere attivata soltanto in caso di recessione nell'intera Eurozona.

L'altra novità introdotta ieri prevede la possibilità di

redistribuire la quota di prestiti del Next Generation EU che non sono stati ancora utilizzati. Al momento ci sono 225 miliardi a disposizione degli Stati, che hanno tempo fino al 2023 per presentare la domanda. L'Italia ha già esaurito tutta la somma a sua disposizione, ma ieri la Commissione ha proposto di modificare il regolamento: in caso di via libera del Parlamento e del Consiglio, gli Stati avrebbero soltanto 30 giorni di tempo per richiedere i prestiti, dopodiché scatterebbe la ripartizione tra i Paesi eventualmente interessati. Ovviamente si tratterebbe di fondi da restituire, che andrebbero incorporati nel Recovery Plan e dunque soggetti all'approva-

zione da parte di Bruxelles. Ma per l'Italia questo potrebbe comunque comportare un risparmio sulla spesa per gli interessi. Il premier Draghi è comunque intenzionato a insistere al Consiglio europeo di giugno sulla proposta di creare un nuovo strumento finanziario, sulla falsariga di Sure, per finanziare gli interventi contro il caro-bollette. MA. BRE. —



Peso: 16%



L'Europa si regge soltanto su un patto Roma-Parigi-Berlino

DI RENATO BRUNETTA*

Nel 1946 Konrad Adenauer disse che «la salvezza della Germania e la salvezza dell'Europa sono la stessa cosa». Questa frase mi ha accompagnato, 76 anni dopo, nella mia prima missione bilaterale da ministro della Pubblica amministrazione

del Governo Draghi, il 16 e il 17 maggio a Berlino.

Viviamo tempi complessi. Dopo due anni di pandemia e di crisi economica e sociale, i vaccini ci avevano fatto intravedere la luce della ripresa. Non avevamo sbagliato un colpo. Nel 2020 l'Unione europea aveva dato vita al suo «momento Hamilton», indebitandosi sui mercati per 750 miliardi di euro.

Continua a pagina 7

L'Europa si regge soltanto su un patto tra Roma, Parigi e Berlino

DI RENATO BRUNETTA*

(segue dalla prima pagina)

Il pacchetto europeo di risorse è servito a finanziare i Piani di ripresa e resilienza dei 27 Stati membri. Nel 2021 l'Italia aveva saputo organizzare una campagna vaccinale straordinaria e attuare con coraggio una strategia che ha garantito il massimo livello di sicurezza sanitaria con il massimo livello di apertura delle attività economiche. La crescita del pil del 6,6%, seconda solo a quella della Francia, ha testimoniato la bontà delle scelte dell'Esecutivo, il grande senso di responsabilità degli italiani e la forza del nostro tessuto produttivo.

Dallo scorso febbraio la guerra in Ucraina e la tensione con la Russia hanno, però, di nuovo coperto di nubi il cielo d'Europa, rivelandone le fragilità e i nodi irrisolti: l'integrazione incompiuta, la dipendenza energetica, l'assenza di una politica comune di sicurezza e di difesa, le eccessive rigidità dei processi decisionali. Nonostante questo, l'Unione ha saputo approvare finora cinque pacchetti di sanzioni nei confronti della Russia e oggi ha presentato RePower Eu, il maxi piano energetico per rendere l'Ue più indipendente dalle forniture russe entro il 2030. Le risposte arrivano, non bisogna essere ingenerosi.

«L'Europa sarà forgiata nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni adottate per rispondere a quelle crisi», diceva Jean Monnet. «La federazione europea non ci si presentava come un'ideologia, non si proponeva di colorare in questo o in quel modo un potere esistente. Era la sobria proposta di creare un potere democratico europeo», spiegò Altiero Spinelli, autore con Ernesto Rossi del Manifesto di Ventotene. Adenauer, Monnet, Spinelli. Un tedesco, un francese, un italiano, tutti storici protagonisti del sogno europeo. Oggi è dalla triangolazione tra Italia, Francia e Germania che bisogna ripartire per costruire la nuova Europa. Il Trattato del Quirinale ha saldato l'as-

se tra l'Italia di Draghi e la Francia di Macron. In autunno sarà adottato dal presidente Draghi e dal cancelliere Scholz il Piano d'azione italo-tedesco, attualmente in corso di negoziato, che si occuperà di rafforzare la cooperazione tra Italia e Germania. Un capitolo sarà dedicato alla Pubblica amministrazione.

La pandemia ci ha insegnato che nessuno si salva da solo: la salvezza è nell'Europa. Vale lo stesso per le nuove sfide epocali che dobbiamo raccogliere con urgenza, quelle che Macron aveva già individuato nel suo discorso alla Sorbona del settembre 2017 e che ha riproposto il 9 maggio all'Europarlamento, in perfetta sintonia con le parole di Draghi pronunciate il 3 maggio

scorso,
sempre a
Strasbur-
go. Un co-

mune sentire che non è più solo italo-francese, nel solco del Trattato del Quirinale, ma che oggi appartiene a un più ampio nucleo propulsivo di avanguardie europee. Ne è la riprova la recente iniziativa attorno a cui si sono aggregate Germania, Italia, Spagna, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo affinché la Conferenza sul Futuro dell'Europa non sia un punto di arrivo, ma di partenza, verso forme più avanzate di integrazione, senza escludere proposte condivise di revisione dei Trattati. Sovranità europea, autonomia energetica, sicurezza comune: in una sola parola, la volontà comune di disegnare assieme il nostro futuro, senza che esso venga predeterminato da potenze straniere o attori esterni.



Peso: 1-3%, 7-61%

La mia missione a Berlino si è inserita nel momento di massimo impegno della Presidenza tedesca del G7 ed è cominciata da un incontro con la Commissione Affari europei del Bundestag proprio nel giorno in cui Bruxelles ha diffuso le previsioni economiche di primavera, con stime di crescita

nettamente ridimensionate rispetto alle precedenti, sia per l'Italia sia per la Germania. Ho voluto rassicurare i colleghi parlamentari tedeschi: l'Italia manterrà gli impegni assunti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il Pnrr è un contratto, e i contratti si rispettano. Come abbiamo fatto finora, anche perché l'Italia è il Paese che più ha beneficiato della solidarietà e della credibilità europea.

Con Markus Richter, Segretario di Stato al Ministero federale degli Interni, con delega alla funzione pubblica, che ho incontrato pres-

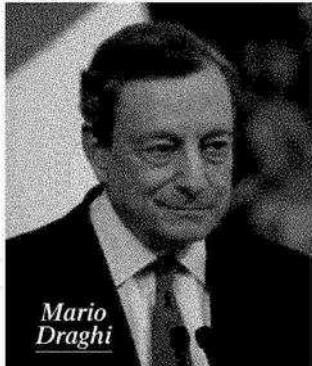
so l'Ambasciata d'Italia assieme all'Ambasciatore Armando Varricchio, abbiamo posto le basi per una cooperazione rafforzata tra Italia e Germania in materia di riforma e innovazione della Pubblica amministrazione, anche nel quadro del futuro Piano d'azione italo-tedesco. Quattro le priorità individuate: promozione delle competenze digitali dei lavoratori pubblici, potenziamento della mobilità tra i due Paesi

si, attrattività della Pa, digitalizzazione. Sulla scia di quanto già concordato con la Francia, è mia ferma intenzione intensificare gli scambi tra la nostra Sna, le altre Scuole nazionali dell'amministrazione e gli istituti universitari d'eccellenza come la Hertie School of Governance di Berlino, con cui abbiamo già avviato un proficuo confronto. Un ulteriore cantiere è quello delle semplificazioni, per facilitare il "salto verde" delle nostre economie: il Governo tedesco ha promosso una task force che concluderà i suoi lavori entro l'estate e abbiamo concordato uno scambio di buone pratiche, alla luce delle recenti misure italiane per accelerare lo sviluppo delle rinnovabili, a partire dal fotovoltaico su tutti gli edifici pubblici. Sbaglia chi pensa che siano interventi limitati alla Pa. Creare una classe dirigente profondamente europea, accomunata dagli stessi valori e attrezzata, dal punto di vista delle conoscenze e delle competenze, per raggiungere obiettivi condivisi di sviluppo e modernizzazione è un esercizio di democrazia. Irrobustire la capacità amministrativa per attuare i progetti del Recovery Plan significa muoversi nella stessa direzione: verso un'Europa più forte e più sovrana, capace di parlare con una voce sola sull'energia, sull'inflazione che rischia di provocare una spirale prezzi-salari, sulla modifica dei Trattati e delle regole di bilancio auspica-

ta da Draghi e da Macron. Italia, Francia e Germania devono giocare da protagoniste tutte le partite, che sono interconnesse. Anche le più complicate. È attesa per il 23 maggio, nel contesto dello Spring Package, la proposta della Commissione Ue di prorogare per un altro anno, fino a tutto il 2023, la clausola di salvaguardia che da marzo 2020 ha sospeso le regole del Patto di stabilità e crescita fino alla fine del 2022. Attorno a questa scelta, dobbiamo evitare scelte polarizzanti, o anche soltanto dogmatiche, come quella contenuta nel documento tedesco di strategia fiscale preparato per il ministero delle Finanze dall'economista Lars Feld, dalle connotazioni marcatamente rigoriste, che prospetta un ritorno alle regole di bilancio pre-pandemia, nazionali ed europee, possibilmente già nel 2023.

Nel paper non c'è traccia di Europa, se non per questo passaggio. Ma sono troppe le "interdipendenze" reciproche dei singoli Stati, Germania compresa, per rinunciare a seguire l'altra strada: quella, nell'immediato, di un Next Generation Eu 2 per sicurezza ed energia e quella, in prospettiva, di una nuova Europa che porti a compimento il progetto visionario dei padri fondatori. Nel segno di Adenauer, Monnet, Spinelli. E del monito di Helmut Kohl: «Nel dubbio, per l'Europa».

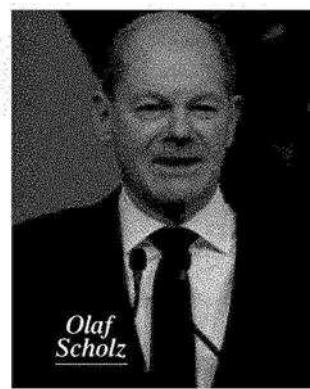
*ministro per la Pubblica amministrazione



Mario
Draghi



Emmanuel
Macron



Olaf
Scholz



Peso: 1-3%, 7-61%